



CON IL PATROCINIO
DEL COMUNE DI
SAN GIOVANNI IN PERSICETO

il Borgo Rotondo

Novembre | 20
15

MENSILE DI CULTURA AMBIENTE E ATTUALITÀ



SABATO
21 NOVEMBRE
CONVEGNO SU
ODOARDO
LODI

L'AVVENTUROSA STORIA DI UN SINDACO



www.borgorotondo.it



*Numero chiuso in
redazione il
5 novembre 2015*

*Variazioni di date, orari e
appuntamenti successivi
a tale termine esonerano
i redattori da ogni
responsabilità*

www.borgorotondo.it

- 3 **L'AVVENTUROSA STORIA
DI ODOARDO LODI
(1875-1915)**
Mario Gandini
- 7 **ODOARDO LODI CHI?**
Paolo Grandi
- 13 **PERCHÉ TREVISI SCELSE
ODOARDO LODI?**
Federico Serra
- 16 **5° PREMIO SVICOLANDO
I VINCITORI**
- 17 **Svicolando**
- 18 **Hollywood Party
"IL TERZO UOMO"**
di Gianluca Stanzani
**"GUIDA GALATTICA
PER GLI AUTOSTOPPISTI"**
di Mattia Bergonzoni
- 19 **La Tana dei libri
TEATRO NELLE CASE:
SPIRITUALITÀ, INTIMITÀ,
MISTICISMO**
Maurizia Cotti
- 20 **Fotogrammi
PERSICETO, ORTO BOTANICO**
a cura di Denis Zeppieri
e Piergiorgio Serra
- 21 **PT ELECTRIC BAND
AL TEATRO FANIN**
- 22 **L'ALBUM
IL FOTORACCONTO
DI PERSICETO**
Paolo Balbarini
- 25 **IL SAN GIOVANNI
DECOLLATO SOTTO
IL SINDACO SOCIALISTA**
Michele Simoni
- 31 **BorgOvale
CARTOLINE DALL'INFERNO:**
Giorgina Neri

L'AVVENTUROSA STORIA DI ODOARDO LODI (1875-1915)

primo sindaco socialista di San Giovanni in Persiceto

Mario Gandini

Lodi non è un cognome persicetano (non figura negli elenchi della Partecipanza); è crevalcorese.

Il primo Lodi persicetano di cui abbiamo notizie è Odoardo, combattente nel 1866 e nel 1867, caduto il 21 gennaio 1871 in Francia, a Digione, combattendo al seguito di Garibaldi contro gli austriaci.

Odoardo Lodi è ricordato con un'epigrafe, dettata da Giosué Carducci, collocata sulla facciata della casa natale (è all'inizio di Corso Italia, a sinistra per chi proviene da Porta Garibaldi o Porta di sotto), numero civico 153:

A ODOARDO LODI
CITTADINO
ONESTO LEALE CARO A TUTTI
CHE
PER L'ITALIA E PER ROMA
COMBATTE'
NEL 1866 E 67
E PER LA EMANCIPAZIONE DEI POPOLI
MORI'
SU I CAMPI DI DIGIONE IL 21 GENNAIO
1871
QUESTA MEMORIA
QUI DOV'EI NACQUE NEL 1847
I SUOI COMMILITONI ED AMICI
POSERO

Più noto ai persicetani è un altro Odoardo Lodi, il primo sindaco socialista del nostro Comune.



Quando nasce, il 23 febbraio 1875, gli viene imposto il nome dello zio garibaldino; della sua vita negli anni anteriori al Novecento abbiamo scarse notizie: non compie studi regolari e consegue il diploma di insegnante di calligrafia: "Graffia-calli" lo chiama il parroco don Tabellini, dopo che il devoto Odoardo ha perduto la fede; intorno alla metà degli anni Novanta il giovane Odoardo sceglie definitivamente il socialismo legalitario che l'imolese Andrea Costa e il persicetano Teobaldo Buggini vanno predicando nei

UNA PORTA APERTA
SU ODOARDO LODI

SABATO 21 NOVEMBRE ORE 10

A 100 anni dalla scomparsa, incontro pubblico
in ricordo del primo sindaco socialista
di San Giovanni in Persiceto

l'Uomo a cura del dott. Maurizio Garuti
il Politico a cura del prof. Massimo Morisi
l'Amministratore a cura
dell'arch. Antonio Nicoli
Una riscoperta d'archivio ripropone
l'epilogo a cura del dott. Paolo Grandi

Introduce il sindaco Renato Mazzuca, modera
l'assessore Dimitri Tartari

Al termine del convegno verrà inaugurata una
targa commemorativa presso la casa natale

nostri paesi.

Anni cruciali per la sorte del giovane socialista sono gli ultimi del sec. XIX: nel 1898 viene eletto segretario-contabile della Cooperativa Braccianti persicetana, sottratta dopo aspra lotta alla direzione di esponenti liberali; l'incontro con l'avv. Giacomo Ferri di San Felice sul Panaro, il quale presterà assistenza legale alla Cooperativa e contribuirà al successo di Lodi e della nuova amministrazione; in cambio il Ferri avrà in Lodi un fedele sostenitore quando porrà la sua candidatura a deputato nel collegio di San Giovanni in Persiceto.

A cominciare dal 1903 Lodi pubblica *Il Lavoro*, periodico della Federazione socialista del collegio persicetano; grazie alla quotidiana e intensa attività del Lodi nel novembre 1904 Giacomo Ferri è eletto deputato; nel luglio 1906 lo stesso Lodi è eletto consigliere provinciale e nelle elezioni amministrative del settembre 1907 trionfano i socialisti: il Lodi è eletto sindaco.

Il sindaco Lodi dedica all'amministrazione del Comune tutte le sue energie e riesce a portare a termine alcune opere di pubblico interesse: aumento del gettito proveniente dall'imposta fondiaria, riduzione del dazio consumo e del focatico, maggiore tutela della salute pubblica e dell'assistenza agli indigenti, costruzione dell'acquedotto e di moderni edifici scolastici nel capoluogo e in alcune frazioni, istituzione della refezione scolastica, riattivazione della Scuola tecnica e della Biblioteca comunale...

Naturalmente tutte le iniziative dell'amministrazione socialista vengono contrastate dai proprietari terrieri colpiti nei propri interessi, dalla Giunta provinciale amministrativa, dai clericali; in particolare mons. Tabellini, dopo qualche anno di tregua, torna in campo quando Lodi, per far dispetto ai preti, ottiene la modifica della denominazione del Comune: Persiceto e non più San Giovanni in Persiceto.

Dopo tante vittorie e realizzazioni, all'inizio del 1910 scoppia un grave dissidio tra gli esponenti del movimento socialista: probabilmente il sindaco Lodi, intraprendente e dinamico, può apparire o essere talvolta autoritario e insofferente di remore burocratiche e di osservazioni critiche; nel febbraio 1910, su una questione di appalto alla Cooperativa Braccianti, il sindaco Lodi si trova improvvisamente isolato: si schierano contro di lui la maggioranza consiliare, gran parte dei compagni di partito, Giacomo Ferri, la Federterra

e le altre organizzazioni socialiste provinciali.

Nelle elezioni amministrative del novembre 1910 Odoardo Lodi ottiene ancora la maggioranza dei voti e viene rieletto sindaco; ma diventa esecutiva una sentenza di condanna per diffamazione; egli si sottrae alla pena recandosi "in volontario esilio" in Argentina (gennaio 1913).

Insofferente dell'esilio e affetto da neuroastenia, il 14 marzo 1913 è di nuovo in Italia; viene arrestato e incarcerato; a seguito di manifesti segni di alienazione mentale, viene in-

ternato nel manicomio di Imola, dove muore il 21 novembre 1915.

Nel nostro territorio, fin dai primi anni Cinquanta c'è una via intitolata a Odoardo Lodi (non c'è una indicazione che

consenta di apprendere se il Comune ha voluto ricordare il Lodi caduto a Digione o il Lodi primo sindaco socialista).

Nei primi anni del nuovo millennio qualcuno, senza aver compiuto indagini, accusò l'Amministrazione comunale di non aver intitolato una via al benemerito sindaco: accusa infondata; recentemente una benemerita ricercatrice locale, la dott.ssa Milena Turchi, ha compiuto le necessarie indagini nell'Archivio storico comunale ed ha trovato la documentazione relativa alla denominazione di una via a "Lodi prof. Odoardo nato il 23.2.1875, morto il 23.11.1915."

Notizie più ampie scritte da Mario Gandini su Odoardo Lodi si leggono nelle pp. 11-20 del volume *Persiceto (1857-1911). L'album fotografico del sindaco Lodi*, Casalecchio di Reno, 1981, e nel volume di Giuseppe Trevisi, *Odoardo Lodi sindaco di Persiceto (1907-1912). Storia di un socialista nell'Italia giolittiana*, Argelato, 2007.

Sulla modifica della denominazione del nostro Comune (Persiceto, e non più San Giovanni in Persiceto) e la "restaurazione" clericofascista del 1927-1928 segnaliamo alcune pagine di Mario Gandini, *Persiceto o San Giovanni in Persiceto? Cronaca di una vecchia polemica*, Strada maestra, 10 (1977), 89-119.

Sabato 21 novembre, in occasione del centenario della morte del sindaco Lodi, avrà luogo a San Giovanni in Persiceto un convegno organizzato dall'Amministrazione comunale.



Testata del primo numero del periodico "Il Lavoro" (Biblioteca comunale di Persiceto)



Amnesty International
Gruppo Italia 260
email: gr260@amnesty.it

Simonetta

Corradini _____

MAI PIÙ SPOSE BAMBINE!

In molte parti del mondo i matrimoni sono combinati dai parenti in funzione di precise strategie familiari. Tra matrimonio combinato e matrimonio forzato c'è una grande differenza, anche se in certi casi i confini possono essere labili, ma quando la promessa sposa è una bambina è evidente che si tratta di una costrizione. Ancor oggi, secondo le stime del Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione (UNFPA), 13,5 milioni di ragazze ogni anno nel mondo sono costrette a sposarsi con uomini molto più vecchi di loro. I matrimoni precoci sono diffusi soprattutto nell'Asia meridionale e nell'Africa sub sahariana, aree in cui non a caso vi sono elevati tassi di analfabetismo, mortalità materna e infantile e povertà. Amnesty ha raccolto storie di bambine come Aisha, ragazza bengalese: "Mi sono sposata quando avevo appena 10 anni. Quando ci siamo sposati, mio marito andava a scuola, aveva 16 anni. Mio padre aveva una seconda moglie e aveva una disputa con la famiglia, così mi ha dato via per risolvere la disputa". Aisha racconta l'inferno del suo matrimonio: "Mio marito era davvero duro con me perché non sapevo cosa fosse un matrimonio e quali fossero i miei doveri. Voleva

SEGUE A PAGINA 8 >

ODOARDO LODI CHI? Da una cartella clinica ritrovata in un archivio

Paolo Grandi

Odoardo Lodi chi? Se interrogati rispondiamo così in tanti a Persiceto, immemori di un concittadino che un secolo fa fu sindaco, e che sindaco!

Odoardo Lodi? Altri a Persiceto rispondono “quello che andò in galera e poi morì in manicomio” e non si va oltre. Non deve essere così, la memoria di Odoardo Lodi merita di rimanere nel tanto che ci ha lasciato e che ancor oggi inconsapevolmente usiamo, nel ricordo che si tramanda nelle generazioni, nel libro di Giuseppe Trevisi, nei tanti documenti che parlano di quell'epoca lontana, ma attualissima se ben riletta e ripensata.

Si dice che la storia è galantuomo e forse ancora una volta sarà così se la curiosità vince il colpevole oblio.

Rivediamo l'epilogo della sua avventura umana – “quello che andò in galera e poi morì in manicomio” – andiamo oltre quello che effettivamente avvenne, riconsideriamo e contestualizziamo in quel periodo storico la ricca documentazione già conosciuta e altra recentemente ritrovata.

Il carcere interruppe definitivamente una carriera politica per quei tempi certamente originale, guidata da valori laici in una società ancora profondamente confessionale, da valori di solidarietà che iniziavano a realizzarsi nelle leghe operaie, negli ideali socialisti oramai organizzati in partito politico, da un forte legame con la propria terra attraverso un'azione di amministratore coraggiosa e proiettata al futuro più che al contingente.

Il reato di diffamazione lo costrinse ad abbandonare il ruolo di sindaco e poi lo portò in carcere.

Reato di diffamazione contro avversari politici che appartenevano alla sua stessa parte, ma incompatibili con i valori per cui aveva rinunciato a una quieta vita piccolo borghese, a una carriera politica facilitata da inaccettabili compromessi o peggio ancora.

Rileggendo i documenti di quell'epoca si ritrova un collegamento preoccupante con quello che poi accade ancora oggi: corruzione, ignavia, uso personale del potere mascherato da nobili ideali, violenza verbale nel dibattito fra diverse opinioni, violenza nella lotta politica che prevede-



Dimostrazioni di popolo dopo le elezioni politiche del 8 gennaio 1911 (Album fotografico del sindaco Lodi, foto Bongiovanni)

va la propria affermazione con la distruzione dell'avversario e non con la democratica affermazione del proprio pensiero nel rispetto delle contrarie posizioni.

Reato di diffamazione: oggi in tanti se ne fanno vanto per aumentare la propria popolarità, in quel tempo ti poteva portare alla rovina politica personale, addirittura fino alla prigione, anche se non era così per tutti. Rileggendo i documenti dell'epoca, ingialliti nella carta ma vivi per quello che ancora testimoniano, si rivedono figure che seppero ben amministrarsi navigando al meglio in quei tempi difficili, non pagando per reati simili a quelli imputati al Lodi (diffamazione!) se non peggiori.

Odoardo Lodi, invece, pagò. Coraggio? Ingenuità? Coerenza senza sufficiente realismo politico?

Una domanda che attende ancora una risposta, ma che ci impone di andare ben oltre a “quello che andò in galera”, fino a trasformare un'ombra pesante in un possibile merito da riconsegnare alla storia.

Ancora una volta guai ai vinti: quando perdi il potere, gli “amici” ti abbandonano per essere “amici” di chi ti ha vinto e allora può essere motivo di rinnovata voglia di combattere o di sdegnoso abbandono della vita pubblica o portare a una deriva psicofisica senza risalita. Con Odoardo Lodi probabilmente fu così.

A chi ne aveva preso il ruolo rimaneva comunque una presenza ingombrante, pur con una personalità provata in un fisico incapace di rispondere. La presenza ingombrante e

CONTINUO DI PAGINA 6 >

un rapporto sessuale, ma io non sapevo nemmeno cosa fosse all'epoca, e così ha iniziato a picchiarmi. Mi ha fratturato una mano e ho gravi lesioni agli occhi per le percosse subite. Molto presto dopo il matrimonio, sono rimasta incinta, due volte. Entrambi i bambini sono morti perché ero troppo giovane". Le conseguenze dei matrimoni precoci sono abbandono scolastico, gravidanze pericolose, mortalità e denutrizione infantile e spesso maltrattamenti, abusi e sfruttamento all'interno della famiglia.

Il Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite il 2 luglio 2015 ha adottato una risoluzione sulla prevenzione e eliminazione dei matrimoni precoci e forzati, i quali comunque violano i diritti alla libertà di opinione e ad essere protetti da violenza e sfruttamento sanciti dalla Convenzione Internazionale dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. In molti paesi dove si praticano, ci sono leggi che vietano i matrimoni precoci ma non vengono applicate oppure contemplano eccezioni per le pratiche tradizionali. I matrimoni precoci e forzati sono espressione di una mentalità patriarcale che riconosce ai maschi il diritto al controllo e all'appropriazione del corpo delle donne. Occorre aiutare le bambine garantendo loro un'istruzione, fornendo loro le competenze per poter lavorare e rendersi indipendenti economicamente, offrendo sostegno psicologico a chi è stato defraudato della sua infanzia.

la decadenza psicofisica: credo sia utile riprendere questi aspetti per riconsiderare “e poi morì in manicomio”.

Il ritrovamento della cartella clinica del ricovero al Roncati e la sua rilettura avendo ben presente la storia del Lodi, il contesto storico e ancor più la realtà manicomiale dell'epoca, aprono a nuove interpretazioni sulla sua fine umana e politica.

Questa rilettura non deve essere vista “solo” con l'obiettivo di rivedere il giudizio su Odoardo Lodi (anche se sarebbe già sufficiente), ma per trarre un insegnamento, partendo da un caso a noi vicino, per capire quel periodo storico e le analogie con tante altre successive situazioni fino forse ai tempi attuali.

Il Roncati in quegli anni di inizio secolo era una realtà di avanguardia nel trattamento dei malati mentali, ma la psichiatria dell'epoca era ben lontana da quella che ora conosciamo sia nei suoi aspetti scientifici sia nelle sue implicazioni sociali.

La ricerca scientifica cercava di liberare la malattia mentale dai pregiudizi popolari, religiosi, sociali che l'avevano caratterizzata e darle una vera dignità di patologia che necessitava, al pari di altre, di una diagnosi codificata e di una terapia non empirica o peggio ancora. La società cominciava a vedere il malato mentale non come una persona da contenere, ma come un individuo da curare con l'obiettivo di riconsegnarlo alla vita sociale. Era un inizio debole che



Il palazzo comunale nel 1909 prima del restauro (Album fotografico del sindaco Lodi, foto Bongiovanni)

avrebbe portato nella seconda metà del secolo alla visione odierna della malattia mentale.

Il caso Lodi poté solo in piccola parte risentire di quel nuovo che si stava affacciando e fu facile preda dei suoi

avversari politici.

Si entrava in manicomio perché si era diversi e diverso era anche all'occorrenza la prostituta, l'omosessuale, l'artista



Seduta consiliare del 25 luglio 1910 (Album fotografico del sindaco Lodi, foto Bongiovanni)

scomodo fino a chi politicamente non si allineava. Era sempre stato così e lo sarebbe stato ancora almeno per tutto il ventennio successivo, quello del regime fascista.

La personalità di Lodi non era verosimilmente abbastanza forte per accettare l'ingiustizia subita da parte dei suoi avversari politici, la decadenza psicofisica conseguente fu facile pretesto in quel contesto storico per un ricovero al Roncati.

La cartella clinica della sua degenza al Roncati, ritrovata a un secolo di distanza, apre una finestra privilegiata su come poteva essere il quotidiano di quella realtà ove vi era promiscuità fra casi molto diversi per storia personale, motivi che avevano portato all'internamento, cultura, ruolo sociale, ma tutti uniti dall'essere dei diversi appiattiti al ruolo più basso della scala sociale.

La cultura, il suo passato di impegno sociale e civile venivano annullati e quello che poteva essere un luogo per sollevarlo da una crisi temporanea del suo equilibrio verosimilmente ne determinò, al contrario, una caduta senza ritorno.

Sarebbe davvero presuntuoso, ancor prima che poco credibile, trarre conclusioni da una prima analisi della cartella clinica; per tentare una sintesi tra le diverse let-

ture possibili occorrerebbe un insieme di competenze in ambito storico, giuridico e sanitario capaci di integrarsi fra loro, ma alcune riflessioni si possono fare.

La diagnosi di pazzia non trova elementi sufficienti secon-

SUCCEDE A PERSICETO

MUSEO ARCHEOLOGICO AMBIENTALE

Sabato 14 novembre, ore 10

Municipio, androne al primo piano

Inaugurazione della mostra **“Il cibo degli dei. L'alimentazione nel mondo antico”** che resterà aperta fino alla fine di febbraio.

Orari: da lunedì a sabato 8.30-13.30, martedì e giovedì 8.30-18.30.

Presso il Museo, in corso Italia 163 (porta Garibaldi)

Laboratori gratuiti per bambini tra 6 e 11 anni

Domenica 22 novembre, ore 17-19

Una giornata al castello!

Partendo dalla lettura di un racconto sarà possibile scoprire come si viveva in un antico castello e cimentarsi in divertenti giochi medievali.

Domenica 20 dicembre, ore 17-19

Un presepe d'argilla

Come nasce la tradizione del presepe? Aspettando il Natale, costruiamo un presepe con l'argilla.

Info: tel. 051.6871757, maa@caa.it,
www.museoarcheologicoambientale.it

do i canoni odierni, ma in quel contesto potevano costituire una diagnosi senza ritorno la diversità vista all'epoca come inaccettabile, la decadenza fisica secondaria certamente a cause non psichiatriche.

Il collegio giudicante la necessità di ricovero al Roncati era costituito da un medico carcerario, un primario chirurgo e da un fisiologo:

senza voler nulla togliere alle capacità di questi medici credo si possano segnalare i limiti dell'epoca nel giudicare chi necessitasse di trattamento per malattia mentale. L'incapacità di reagire all'ingiustizia subita, l'incapacità di accettare che poteri forti impedissero la realizzazione della sua visione politico-amministrativa possono essere indice dei limiti della sua personalità, non certo di pazzia.

Nella cartella clinica sembrano esistere due Lodi.

Il Lodi annullato nell'insieme della popolazione dei degenti al Roncati, trattato da essere minore in un contesto di esseri minori, presenta una regressione infantile, enfatizza problemi minori, li subisce

e non sa imporre la sua personalità: è una dinamica che spesso si presenta in chi vede improvvisamente cambiare in maniera radicale il proprio status sociale, ma che rischia di avvalorare la diagnosi di malattia mentale. I referti medici sembrano più descrivere che spiegare, accettando la situazione senza un vero tentativo di modificarla: per limiti della scienza medica dell'epoca o per scelta?

Il Lodi che lucidamente cerca di capire le cause di quanto è avvenuto, si ribella, come l'animale in gabbia soffre l'impotenza a cui è costretto, rimane a contatto con la realtà



Odoardo Lodi, giovane insegnante privato di calligrafia (Biblioteca comunale di Persiceto)



Attuale facciata dell'edificio della clinica Roncati di Bologna

sociale e politica esterna, assume un comportamento forse eccessivo, ma non certo da persona con gravi deficit mentali.

Analizzando la cartella clinica non si può inoltre non darne una lettura politica che induce a non escludere assolutamente una precisa volontà di confinare il Lodi impedendogli di

proseguire la sua opera amministrativa. Può sembrare una posizione di parte, ma i tanti ostacoli non sempre comprensibili che gli vengono posti nel relazionarsi con l'esterno e la sottostima da parte della istituzione sanitari delle sue difficoltà personali non possono essere ignorati.

Che dire infine?

L'inizio del secolo scorso vedeva esaurirsi i punti di riferimento del nostro risorgimento, nuove ideologie, nuovi valori stavano emergendo tra uomini di valore e i germi del trasformismo e di corruzione che avrebbero caratterizzato il nuovo secolo fino ai tempi nostri, la psichiatria stava nascendo come scienza, ma era

ancor troppo legata al passato, o peggio ancora era usata come strumento dai potenti del momento. Odoardo Lodi era più ricco di ideali e di progettualità che di capacità di muoversi con sufficiente spregiudicatezza e ne pagò le conseguenze.

La grande guerra e il ventennio fascista contribuirono a dimenticare quel periodo e quel nostro concittadino.

Odoardo Lodi? "Quello che andò in galera e poi morì in manicomio".

Riparliamone anche ripartendo da una cartella clinica ritrovata in un archivio.

FRED HOYLE (1915 – 2001) Prima parte

C'è una foto che ritrae Fred Hoyle e Hermann Bondi mentre parlano davanti alla cupola dell'osservatorio astronomico di San Giovanni in Persiceto, alle loro spalle è riconoscibile Robert Wilson (premio Nobel per la fisica nel 1978). Siamo nel 1988 e una cinquantina d'illustri scienziati di tutto il mondo, è invitata al simposio ESO-CERN, nell'ambito delle celebrazioni del 9° centenario della fondazione dell'Università di Bologna. Tra loro ci sono nomi come Bruno Pontecorvo, Masatoshi Koshiha (premio Nobel nel 2002), William Sciama e Lodewijk Woltjer... pensate che Romano Serra riesce a portarli a visitare la nostra area astronomica e poi a riunirli a cena alla Bocciofila Persicetana! Fred Hoyle è un omino dalla bassa statura, sempre in movimento e sempre sorridente, ha i capelli bianchi lunghi, gli occhiali dalle lenti spesse. Da allora ho letto molti suoi articoli divulgativi e divorato quasi tutti i suoi racconti di fantascienza. I più anziani ricorderanno uno sceneggiato televisivo di successo, tratto dal suo romanzo *"A come Andromeda"*, trasmesso dalla RAI nel 1972. Quasi tutti gli scienziati devono il loro passaggio alla storia per una scoperta memorabile. Solo a volte qualcuno è ricordato per aver giocato il ruolo dell'antagonista, di quello che pensa sia tutto sbagliato: questo è stato Fred Hoyle. È per questo che oggi, ogni volta che parliamo dell'origine dell'universo, viene tirato in ballo il buon Fred: un bastian contrario per natura, l'acerrimo avversario della teoria del big bang. Il fatto è che, a Hoyle, un universo che avesse avuto origine con un'esplosione proprio non va giù. Lui è convinto che l'universo si espande, è vero, ma ogni tanto spunta dal nulla un atomo qua, un atomo là, e tutto resta uguale come prima. Niente inizio e niente fine, uno *"stato stazionario"*. Come lui la pensa Hermann Bondi; Robert Wilson invece, ha ricevuto il premio Nobel per aver dimostrato il contrario, scoprendo la radiazione cosmica di fondo, il residuo di quel iniziale *big bang*.

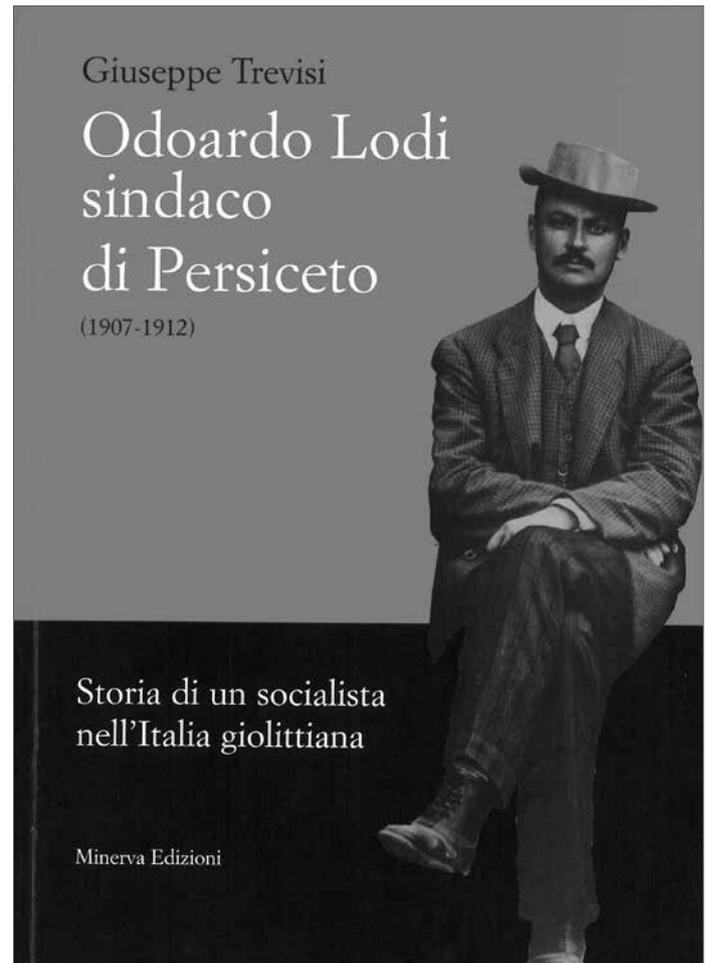
PERCHÉ TREVISI SCELSE ODOARDO LODI? Qualche ipotesi

Federico Serra

“... una persona, la cui vicenda merita di essere ricordata, tolta dall’oblio del tempo”: così Giuseppe Trevisi definisce Odoardo Lodi, nell’introduzione al prezioso volume *Odoardo Lodi sindaco di Persiceto (1907-1912)*. Otto anni dopo l’uscita di quel volume, alla vigilia di un’importante giornata di approfondimento che si terrà proprio a Persiceto su Odoardo Lodi, ci interessa capire le ulteriori motivazioni della genesi di questa scelta.

Nel 1998 Trevisi aveva pubblicato con “Il Mulino” *Il delitto Fanin*, compiendo brillantemente una delicatissima impresa: fare chiarezza, col rigore storico che lo ha sempre contraddistinto, su una vicenda complessa e lacerante della comunità persicetana. Lui, Trevisi, uomo pubblico di sinistra, ha deciso di raccontare una storia difficile proprio per la parte politica che, fieramente, rappresentava. Una vicenda ricca di risvolti politici e storici che si intrecciavano inequivocabilmente con dinamiche umane e private. Un pantano insidioso dal quale è uscito lindo, protetto proprio dal suo appassionato e minuzioso lavoro di ricerca. Lavoro che ha saputo miscelare alla competenza e alla perizia professionale un’innata e attenta curiosità per l’animo umano.

C’è poi una notizia preziosa da mettere sul piatto. Nella piacevole chiacchierata con la moglie Milena Serra e con l’amico e collega Carlo D’Adamo, è emerso che Giuseppe Trevisi aveva in progetto una trilogia, ahinoi incompiuta. Una trilogia che potesse rappresentare, attraverso il racconto di tre storie, la prima metà del Novecento persicetano. Dai duri conflitti del primo dopoguerra de *Il delitto Fanin*, era passato al primo decennio del secolo con Odoardo Lodi. Per la scelta del periodo mancante, quello tra le due guerre mondiali, l’attenzione cadde dapprima sulla figura di Augusto Masetti, anarchico persicetano, pacifista. Masetti fu un vigoroso antimilitarista, talmente vigoroso che, durante l’adunata mattutina di reparti militari in partenza per la guerra di Libia nel settembre del 1911, imbracciò il



fucile in dotazione e sparò un colpo verso un tenente colonnello, ferendolo di striscio. La vita di Masetti, anch’essa complicata (fu internato in manicomio, poi messo al confino durante il fascismo, perse durante la Resistenza un figlio partigiano e morì investito da un motocicleta nel 1966), affascinava Trevisi. Parla compiutamente delle sue prime ricerche in un articolo, reperibile su www.carlo.dadamo.name/articoli/4_arabo_persiceto.htm e dei risvolti storici che ne sarebbero derivati. Il suo progetto fu però preceduto da Laura De Marco che pubblicò, nel 2003, *Il soldato che disse no alla guerra*, con sottotitolo *Storia dell’anarchico Augusto Masetti (1888-1966)*, per le Edizioni Spartaco. A questo punto, per chiudere la sua trilogia, Trevisi sposta i suoi studi sulla vita del podestà di Persiceto: Arturo Bosi Menotti. Bosi Menotti fu un fascista tutto sommato moderato, che rappresentava gli interessi degli agrari persicetani (quindi nuovamente un intreccio con le lotte bracciantili che univano Lodi alla vicenda del delitto Fanin), ucciso nel maggio del 1945. Purtroppo la morte prematura impedirà a Trevisi di portare a termine questo progetto, del quale restano comunque alcune pagine di appunti.

Quindi avremmo avuto l’omicidio di un sindacalista cattolico da parte di alcuni comunisti, il primo sindaco socialista di Persiceto mandato in rovina da un onorevole socialista, un anarchico pacifista che durante l’adunata spara al tenente colonnello e un podestà fascista moderato.

L'elenco dappprincipio incuriosisce e stupisce per la sua eterogeneità. Poi affascina per l'acuta leggiadria con la quale Giuseppe Trevisi ha danzato tra i primi decenni del secolo scorso, alla caccia di storie che fossero sì emblematiche, per certi versi paradigmatiche, ma nel contempo uniche, difficili, profonde. Non amava, insomma, nessuna strada semplice, battuta e sicura.

La storia di Odoardo Lodi, sulla quale ci si concentra in queste pagine, è forse la migliore. Indubbiamente la volontà di memoria e di valorizzazione è una delle motivazioni che spinse il professore e storico persicetano a lavorare con passione e rigore su questa complessa figura. L'oblio nel quale è stato relegato un uomo così importante come il sindaco Lodi è dovuto sicuramente ad imminenti cause storiche: muore durante la prima guerra mondiale, seguono gli anni del fascismo – che non potevano in alcun modo valorizzare un uomo come Lodi – e,

subito dopo la fine della seconda guerra mondiale, la memoria della comunità e della toponomastica si impegna a celebrare l'eroismo della Resistenza e della Liberazione. Le vicende del primo decennio del novecento, periodo spesso ignorato, schiacciato dall'incombente prima grande guerra mondiale, erano quindi dovute sembrare a Trevisi un goloso boccone, di sentieri pressoché inesplorati. Vi sono poi precisi collegamenti storici, suscitati dagli studi svolti per la stesura del libro sul delitto Fanin: la ricerca delle radici delle lotte agrarie degli anni quaranta e cinquanta lo aveva fatto incontrare con il fenomeno dell'appoderamento e dei piccoli proprietari della Tassinara, giunti dal Veneto a lavorare terra difficile ma acquistabile a costi bassissimi. Arrivando poi alle prime rivendicazioni delle leghe dei lavoratori della terra, era stato inevitabile cozzare contro l'ingombrante figura di Odoardo Lodi.

Parte del merito del concepimento di questo volume è da imputare anche al volume fotografico su Lodi, uscito nel 1981, con un prezioso scritto di Mario Gandini: "Senza quelle pagine" scrive lo stesso Trevisi nell'introduzione, "io non mi sarei mai occupato di questa vicenda".

Ma forse tra Odoardo Lodi e Giuseppe Trevisi c'era qualcosa di più. Trevisi non era uno storico di mestiere: il suo lavoro – portato avanti con passione fino a quando la malattia gliel'ha concesso – era insegnare. Era infatti profes-

Cuntadein all' erta !

A sain i cuntadein d' la Tassinara
 Qui ch' fonn purtrop, ficchè vi da San Zvan
 Qui ch' han sintò una cossa tant' amara
 Abbandunar al camp dopp zinquant' an.

E tutt par causa d' boia, d' birichein,
 Chi han al grugn d' fers crader sozialesta ;
 Par mettr' insamm, di frane, brutt' assassein,
 Ed tutt lor iein capez d' l'azion più tresta :

Cumpagn, amig, fradi che a si elettur
 Avanti a vendieher sti cuntadein,
 Chi han soffert vargogn, tanti e dulur,
 Ardott alla limosna con al spurtein.

Abbass con tutt al cor i traditur,
 Abbas i affaresta pein d' quattrein :
 All' urna andè tutt quant, o elettur,
 A der al voud vluntira a Bergamein !

Gli Esiliati da Ferri

Documento d'epoca da Una battaglia elettorale di ottant'anni fa (1910-1911) tratto da "Strada Maestra", 33/2, anno 1992.

sore di Storia e Filosofia al Liceo Scientifico Galilei di Persiceto. Nell'insegnamento, oltre alle nozioni storiche, è necessario trasmettere ai ragazzi una certa empatia con i periodi e i personaggi studiati. Ed è proprio lo storico attento e preciso che non riesce a celare, già nell'introduzione del libro su Lodi, un entusiasmo ingenuo e contagioso che era proprio del Trevisi uomo. Guardava alla storia di quel sindaco come un cuoco rimira soddisfatto il piatto che sta portando in tavola. Soddisfatto probabilmente del proprio lavoro, ma, pare, soprattutto orgoglioso di aver trovato e messo al sicuro una storia così intensa e affascinante. Una storia nella quale probabilmente Trevisi aveva trovato, oltre ad un'epidermica simpatia per Lodi, anche qualche specchio per alcune dinamiche politiche di un secolo dopo e, perché no, per alcune vicende personali.

La purezza politica dell'amministratore Lodi che applica gli ideali del socialismo all'agire quotidiano, suscita in Trevisi una serie di corsivi nella propria introduzione. Uno dei quali dà



Veduta di Persiceto da Villa Conti ad inizio Novecento (Album fotografico del sindaco)



Documenti d'epoca da Una battaglia elettorale di ottant'anni fa (1910-1911) tratti da "Strada Maestra", 33/2, anno 1992.

origine ad un'elaborata ed originale, quanto ineccepibile definizione: "urgenza rivoluzionaria di un socialista riformista". Questi quattro termini esplodono in un'inebriante girandola ossimorica, che rappresenta nella complessità stessa della sua definizione, la medesima complessità che, dieci anni fa Trevisi riscontrava probabilmente nel suo

stesso approccio alle dinamiche sociali politiche del suo – e nostro – tempo. La decadenza di Odoardo Lodi, amara proprio perché dovuta a spietate forze di palazzo estranee ai suoi indubitabili meriti umani e politici, solletica il lato malinconico dell'autore. Trevisi non solo prova simpatia per Lodi, ma riscontra analogie autobiografiche col suo protagonista: le ingiustizie burocratiche, alcune incomprensibili dinamiche interne di partito, il buon amministrare locale che si scontra con interessi nazionali. Quel Giacomo Ferri, che esce alquanto malconco dal libro e, mi sento di dire, anche dalla Storia, è un ottimo rappresentante della cattiva politica, del potere arrogante con il quale forse anche Trevisi si era

scontrato. A Ferri, molto lucidamente non viene riservato alcuno sconto, nonostante egli fosse comunque un socialista che si contrapponeva quindi, a livello a nazionale, a poteri ben peggiori.

Odoardo Lodi sindaco di Persiceto è un libro, che soprattutto in alcune parti, lambisce senza remore i confini dell'epica. Trevisi parla addirittura di "un impulso infinito all'azione di tipo fichtiano". Lodi è anche un eroe romantico: immacolato, coerente, esemplare, tormentato e, infine, perdente. Sono queste caratteristiche che conferiscono a Trevisi la forza che, guidata dalla perizia storica, gli permette di sradicare Lodi da un oblio collettivo durato un secolo, regalandogli nuovo terreno fertile. Terreno pubblico per tutti coloro che abbiano a cuore, come Odoardo Lodi, il bene comune. Questo libro si configura così come un insolito testamento personale e politico lasciatoci da Trevisi: un fulgido esempio di condotta di vita, forse non da emulare completamente, ma senza dubbio a cui tendere con tenacia. Preservare la figura di Odoardo Lodi, alimentando, insieme alla memoria, la declinazione attuale del suo amministrare è un compito collettivo della comunità persicetana. Un compito al quale nessuno, proprio grazie al lavoro di Trevisi, si può sottrarre.

Odoardo Lodi sindaco di Persiceto (1907-1912), Minerva Edizioni, 2007

Il delitto Fanin, Il Mulino, 1998



co Lodi, foto Marchignoli)

PREMIO LETTERARIO Svicolando

ECCO I VINCITORI 2015

foto di Mirko Pritoni



Sabato 24 ottobre 2015, alle ore 17, nella Sala del Consiglio comunale di San Giovanni in Persiceto, si è tenuta la premiazione della quinta edizione del concorso letterario “Svicolando” dedicato alla memoria di Pio Barbieri, Gian Carlo Borghesani e Flavio Forni, tre dei fondatori della rivista Borgo Rotondo che ci hanno lasciato negli ultimi anni.

L’evento, patrocinato dal Comune di Persiceto, è stato condotto dal caporedattore di Borgo Rotondo, Gianluca Stanzani. Presente anche il direttore della rivista, lo scrittore Maurizio Garuti. Per il Comune è intervenuto Dimitri Tartari, assessore alla cultura del comune di San Giovanni. Presenti alla serata i quattro vincitori del concorso:

1° CLASSIFICATO Sabrina Querzè (Anzola dell'Emilia) con “Marina”;

2° CLASSIFICATO Antonella Iacoli (Modena) con “L’invito”;

3° CLASSIFICATO Paolo Mauri (Darfo Boario Terme - Brescia) con
“Il vigile urbano vestito di tweed”;

- **MENZIONE SPECIALE** “opera prima” Jona Pia De Rosa (Ururi - Campobasso) con
“Socialphobia”.

I vincitori hanno ricevuto, come riconoscimento, libri della casa editrice Maglio (Libreria degli Orsi) e abbigliamento personalizzato di Imprinting Digitale Persiceto - MS Comunicazione.

La redazione ringrazia il Comune che oltre ad ospitarci ha partecipato all’evento con l’assessore Tartari; un grazie particolare anche a Lisa Lamberti e Vincenzo Forni che hanno letto i testi vincitori e a Mirko Pritoni per le fotografie.

Anche quest’anno un grande grazie va a tutti gli intervenuti che, con la loro presenza, hanno contribuito a ricordare in modo affettuoso Pio, Gian Carlo e Flavio.



1°

MARINA

Sabrina Querzè (Anzola dell'Emilia - Bo)

La strozzo, la impicco, la sgozzo. La affogo, la squarto, l'ammazzo.

Marina deve morire.

L'ha fatto di nuovo, mi ha umiliato e reso ridicolo. Mi ha fatto deridere, sentire uno stupido e un infelice. Mi ha tolto l'affetto delle persone che amavo e la tranquillità della mia vita, non brillante ma equilibrata. Mi ha reso invisibile e inadeguato. È riuscita a distruggere la mia identità, a farmi dubitare di tutto invadendomi con la sua personalità che non lascia spazio; soffocandomi giorno dopo giorno. Ho fatto la fine del topo. Intrapolato e stritolato senza rendermene conto. E lei è la colpevole. Lei sa bene di cosa è capace, per lei tutto è una sfida che sa di vincere, sa di piacere e di attrarre, sensuale e ammiccante, e non ha avuto scrupoli con me. Io la odio.

Marina deve morire.

Non sono mai stato la prima scelta. Mai il primo a essere preferito, mai conteso fra più donne in situazioni eccitanti, mai desiderato a tal punto da fare follie e uscire nel cuore della notte a cercarmi. Ci si fa l'abitudine. Si scorda di essere pezzi unici e si diventa uno dei tanti, persi nella moltitudine di colori e odori in un rassicurante anonimato totale.

Poi, però, succede l'imprevedibile e quando meno te lo aspetti si accendono le luci della ribalta. A me è successo con lei: un caschet-

to biondo platino, due occhi neri sfacciati quanto il trucco volgare che li incornicia in un viso acre, non bello ma luminoso di glitter e di sfida.

Non immaginatevi un incontro casuale. Marina la conoscevo da sempre. Una di quelle presenze che il buon senso e l'educazione ti insegnano a non fare entrare nella tua vita senza per lo meno tentare di resistere. Ma lei è rimasta ferma e salda vicino a me, paziente e innocua fino a quando non è diventata un pensiero fisso, l'unico ad avere un senso capace di consolarmi in una giornata storta e di rendermi, ogni minuto, impaziente di tornare a vederla perché solo con lei io sono me stesso e abbandono i miei fantasmi.

Marina non ha le mie paure di non essere abbastanza bello o abbastanza bravo per essere amato. Lei non scende a compromessi, non è una brava bambina, non ha paura di giudizi e pregiudizi, si mostra come piace a lei, con peli incarniti e una rasatura imprecisa. Non ha mai paura del cambiamento e di rompere equilibri, o di deludere gli astanti di aspettative tradite o di mancare a promesse forse mai fatte. Non si preoccupa di dire o non dire, di gestire per non ferire, di tacere per ottenere. Lei ragiona di assoluto e mette se stessa davanti a tutti, splendida e coraggiosa Atena.

Marina deve morire.

La vedo riflessa allo specchio di

camera mia. Capelli biondi e tacco a spillo pronta per uscire in una delle sue serate di follie. Non posso più convivere e dividere me stesso con lei.

Marina deve morire.

Le afferro i capelli e tiro con tutte le mie forze. Lei strabuzza gli occhi sorpresa e spaventata. Io non mollo e la parrucca bionda cade a terra.

Marina deve morire.

Le strappo il vestitino di paillettes stretto sul petto e un ciuffetto di peli brizzolati compare. Piange disperata, forse pentita, ma io non mi fermo, la guardo dritto negli occhi furente e le sputo in faccia tutto il mio disprezzo.

Un rivolo di saliva ha colpito lo specchio di fronte a me. La parrucca ai miei piedi. Stremato, con un rossetto fluo sbavato e sopracciglia posticce guardo la mia immagine.

Nello specchio un uomo vestito da donna. Una travestita. Mondi sommersi tutti da scoprire diceva una canzone?

Bene il mio è quello di un trans, di una lei in un corpo di lui, è un fatto di genere che è parte di me ma che combatto, determinato ma sconfitto, ogni giorno per il terrore del giudizio.

Il mio lato nascosto è il sogno della libertà, che io stesso non mi concedo, di essere chi sono soffocato in una realtà mostruosamente ordinata e regolare.



hollywood party

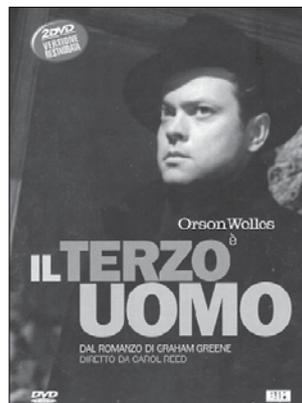
di Gianluca Stanzani (SNCCI)

di Mattia Bergonzoni

IL TERZO UOMO

Regia: Carol Reed; soggetto: Graham Greene; sceneggiatura: Graham Greene, Carol Reed, Orson Welles; fotografia: Robert Krasker; scenografia: Vincent Korda, Joseph Bato, John Hawkesworth, Dario Simoni; musica: Anton Karas; montaggio: Oswald Hafenrichter; produzione: Carol Reed, Alexander Korda e David O'Selznick per la "London Film"; distribuzione: Minerva. Gran Bretagna, 1949. Noir 104'. Interpreti: Orson Welles, Joseph Cotten, Alida Valli, Trevor Howard.

In una Vienna "occupata" dalle forze di liberazione (francesi, inglesi, russi e americani), si snoda l'oscura vicenda della scomparsa di Harry Lime (Orson Welles). Holly Martins (Joseph Cotten), scrittore americano e amico d'infanzia di Lime, giunge nella capitale austriaca dopo essere stato invitato da Harry, ma con grande sorpresa scoprirà della morte dell'uomo. Tra le pressioni della polizia militare, che lo invita a lasciare al più presto Vienna, e la voglia di saperne di più, Holly Martins si trasforma ben presto in detective decidendo di andare in fondo alle evidenti incongruenze riguardanti la morte dell'amico. Film noir di culto, è stato inserito al 57° posto della classifica dei migliori cento film statunitensi di tutti i tempi. Vincitore al Festival di Cannes del 1949 e Premio Oscar per la miglior fotografia, oltre che nomination agli Oscar per miglior regia (Carol Reed) e miglior montaggio. Nonostante gli "osanna" all'interpretazione di Orson Welles noto che la figura di Harry Lime risulta molto sfuggente e ridotta a poche battute – di cui una pregevolissima – rispetto alle dinamiche dell'intero film. Ma può una sola battuta fare un film? Siamo in un'epoca, dopo guerra, ormai lontana e forse, dico forse, parte di quel fascino e comprensione si è persa. In fondo, il giallo su cui ruota la vicenda pare abbastanza banale, troppo semplici le indagini di un improvvisato detective straniero, troppo loquaci i testimoni e gli amici di Lime. Probabilmente la trama è un pretesto per "raccontare per immagini" le atmosfere viennesi post belliche. La cetra ossessiva di Anton Karas dona un che di disturbante e dissonante all'interno di alcune scene, ad esempio di inseguimento. La sceneggiatura è del celebre scrittore Graham Greene dal quale trasse poi la stesura per l'omonimo libro uscito nel 1950.



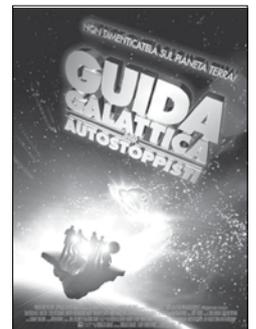
VOTO: 3/5



GUIDA GALATTICA PER GLI AUTOSTOPPISTI

Regia: Garth Jennings; soggetto: Douglas Adams; sceneggiatura: Douglas Adams (autore dell'omonimo romanzo), Karey Kirkpatrick; fotografia: Igor Jand-Lillo; scenografia: Kate Beckly; musica: Joby Talbot; montaggio: Niven Howie; produzione: Touchstone Pictures, Spyglass Entertainment, Hammer & Tongs, Everyman Pictures; distribuzione: Buena Vista Pictures (Disney). USA, Gran Bretagna, 2005. Commedia/avventura/fantascienza 110'. Interpreti principali: Martin Freeman, Sam Rockwell, Mos Def, Zoey Deschanel, Bill Nighy, Anna Chancellor, John Malkovich e Stephen Fry (voce narrante).

Il giorno in cui la razza aliena Vogon decide di distruggere la Terra per far spazio ad un'autostrada spaziale, sarà lo stesso in cui la vita di Arthur Dent ricomincerà a nuovo. Egli infatti verrà salvato dall'amico (apparentemente umano) Ford Perfect, che lo porterà a bordo di una nave Vogon (illegalmemente); consegnandoli inoltre la Guida Galattica per Autostoppisti. La Guida, altro non è che un manuale per i viaggiatori dello spazio, contenente tutte le informazioni che un terricolo come Dent deve sapere per sopravvivere a tutto, dalle più insignificanti creature ai margini della galassia, ai più noiosi ma essenziali dettagli sulla natura burocratica dei Vogon. Da qui, la vita di Arthur, consisterà in una escalation di fatti tanto divertenti quanto affascinanti, dalla "domanda fondamentale sulla vita, l'universo e tutto quanto" per cui tutto l'universo si sta scervellando, ai motori a "improbabilità infinita" con cui operano le astronavi fino ad arrivare a Magrathea, un remoto pianeta che dovrebbe fugare tutte le preoccupazioni dei protagonisti. Frutto di un adattamento cinematografico del romanzo omonimo, Guida Galattica per Autostoppisti si configura come una brillante commedia inglese dallo humor sottile. Il film, la cui sceneggiatura e soggetto sono ad opera dello stesso autore del romanzo Douglas Adams, presenta diverse somiglianze con il libro; malgrado solitamente gli adattamenti prevedano inevitabili perdite di contenuti, in questa situazione paiono maggiori i guadagni che le perdite. Frizzante e creativo, il film è perfettamente in grado di replicare (e ricreare), per mezzo immagini, l'intera opera cartacea. Persino elementi del romanzo che normalmente vengono affidati all'immaginazione (soggetti quindi ad un'interpretazione personale), qui vengono ben realizzati, sposandosi abilmente con l'immaginario collettivo consolidatosi intorno al romanzo.



VOTO: 5/5





TEATRO NELLE CASE: SPIRITUALITÀ, INTIMITÀ, MISTICISMO

Maurizia Cotti

A Lucca, all'inizio dell'estate, si svolge una rassegna molto particolare, quella di Teatro del Sacro, che vede molti spettacoli, registi, autori, attori e compagnie che sviluppano i temi della spiritualità, della fede, dei credo religiosi, delle scritture, dell'ascesi, delle fonti orientali della meditazione, con testi e allestimenti di pregevolissima significazione per credenti e non solo. Infatti, se credere può essere una cornice favorevole ed anche un anelito dei partecipanti, il discorso della spiritualità non appartiene ai soli credenti, ma anche ai laici e ai non credenti e quindi attrae ed attraversa persone di ogni estrazione ed appartenenza, che sulla spiritualità possono riflettere e portare il loro contributo in funzione del rispetto dell'umanità. È evidente che si tratta di una rassegna di grande rilevanza, per tutti, interessati che siano al teatro o al sacro. Alessandro Berti, attore e autore teatrale, fa del teatro il suo ambito di ricerca spirituale personale e il suo modo di aprire la riflessione su temi di grande rilevanza. Si interessa ai mistici e trasferisce in teatro i testi di grandi mistici del passato, quali i sermoni del Maestro Eckhart o il testo della beghina francese Lo specchio delle Anime Semplici. Come lui stesso scrive: "Personalmente, sono sempre stato molto attratto dall'ascesi, non è distante dal rigore naturale del mio carattere. Così ho più presenti i rischi della mortificazione, del bisogno d'ordine, dell'ideologia che non quelli della falsa mistica (uso di sostanze, voracità sessuale, visionarietà...)". E ancora: "Ho sempre chiesto al teatro che facevo di essere un'espressione onesta, per quanto mediata e meditata, delle mie riflessioni, dei problemi che ritenevo fondanti per me e per gli altri. Ma proprio questa fonte tematica negli anni si era andata intorbidendosi, parallelamente alla mia confusione personale. Così non potevo ripartire dal teatro ma da un'interrogazione riguardo a quali fonti, dopo tutto, ritenevo essenziali per la mia vita". In effetti il lavoro di Alessandro Berti è un lavoro di ricerca delle fonti, di traduzione, di adattamento teatrale per portare in scena elementi del suo studio per un'apertura verso il mondo e per un confronto con il mondo degli altri. Ma il teatro non è un di più. Il teatro da sempre serve per amplificare i fattori rilevanti per la riflessione e la conoscenza, mettendoli davanti agli spettatori in modo rallentato per una migliore osservazione e acquisizione.

Attualmente Alessandro Berti porta in scena un suo nuovo testo, ovvero *Un Cristiano: Don Giovanni Fornasini*. Si tratta del più giovane dei 5 sacerdoti uccisi nel 1944, nella



strage nazi-fascista di Monte Sole. Ordinato sacerdote a 27anni, nominato parroco di Sperticano, Don Giovanni Fornasini fu ucciso a 29 anni, il 14 ottobre 1944. Il suo cadavere fu trovato dal fratello solo il 27 aprile 1945. Per tutti i suoi due anni di sacerdozio, Don Giovanni Fornasini, con la sua bicicletta, aveva portato conforto nei dintorni, incoraggiando i suoi parrocchiani, sostenendo gli sfollati. Ogni giorno poteva portare sventura ed egli negoziava con il comandante tedesco per far rilasciare i rastrellati, per evitare fucilazioni, per poter raccogliere e seppellire i morti ogni volta che il peggio si manifestava. I suoi

parrocchiani, per quanto giovane, gli si affidavano. Per poter interloquire con il comandante tedesco Don Giovanni Fornasini aveva persino imparato un po' di tedesco, seppure ad un livello funzionale alle sue perorazioni. Con le sue negoziazioni, Don Giovanni salvò molte persone imprigionate a caso. Finché non cambiò il comandante. Don Giovanni, dice Berti, è quello che fin da subito è stato riconosciuto dalla popolazione come "l'Angelo di Marzabotto" – un'espressione che viene dal basso, dalla memoria popolare.

Un dato suggestivo è la modalità di messa in scena di questo testo: Alessandro Berti lo porta nelle case. Egli lo definisce proprio teatro nelle case o ancora meglio teatro da tavola. In effetti occorre solo una tavola per l'allestimento di una scena essenziale: due fari, una stola, alcune carte. E una chitarra per un piccolissimo depistaggio emotivo.

Gli spettatori sono spesso quelli che è possibile accogliere in una casa, 10-20 persone.

Il testo, scritto da Berti stesso, che conosce diverse lingue, vede l'accostamento poetico della lingua italiana, a quella latina e a quella tedesca. La comprensione tuttavia avviene quasi per immedesimazione, offre allo spettatore quello spaesamento che doveva essere anche lo spaesamento della gente di fronte al tedesco rabbioso degli oppressori, e quel tanto di consolatorio che poteva rappresentare una preghiera in latino. L'effetto del latino anzi rappresenta il lato poetico della situazione, una specie di percorso di immersione in una dimensione spirituale e di preghiera, in mezzo alla disperazione quotidiana.

Il testo è stato da poco ristampato insieme ad altri scritti storico – critici. Per chi volesse però trovare e scaricare il testo teatrale subito, ciò è possibile nel sito riportato di seguito:

<http://www.youblisher.com/p/894636-UN-CRISTIANO-di-alessandro-berti/>

Questa rubrica è uno spazio riservato ad immagini del nostro territorio: passando dalla natura a momenti di vita cittadina gli obiettivi di Denis e Piergiorgio ci restituiscono minuti quadri, spesso inaspettatamente poetici, della nostra quotidianità... piccoli "fotogrammi" che, mese dopo mese, hanno lo scopo di regalarci un breve quanto intenso film della bassa bolognese.

PERSICETO, ORTO BOTANICO

Foto di Denis Zeppieri



Alcune immagini della rubrica "FOTOGRAMMI" potrebbero essere disponibili per la visione sui siti internet dei rispettivi autori. Di seguito tutte le info.



Denis Zeppieri

S. Giovanni in Persiceto (BO)

www.deniszeppieri.it

info@deniszeppieri.it



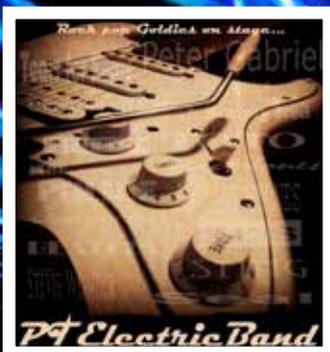
Piergiorgio Serra

S. Giovanni in Persiceto (BO)

www.piergiorgioserra.it

info@piergiorgioserra.it

Denis Zeppieri e Piergiorgio Serra li potete trovare anche su: **Facebook - YouTube - Google+**



PT Electric Band

AL TEATRO FANIN

Rock pop Goldies on stage...

Il 4 dicembre 2015 per la prima volta sul palco del Teatro Fanin di San Giovanni in Persiceto arriva la **PT Electric Band** con un concerto dal forte impatto sonoro e visivo in cui gustare con sorpresa la riscoperta e la reinterpretazione di vere e proprie perle del pop/rock.

Progetto musicale nato dalla volontà del persicetano Paolo Torelli, la PT Electric Band è stata formata per portare sul palco il meglio del rock degli ultimi decenni.

Il repertorio della band non si rivolge alla musica di un solo gruppo musicale ma spazia in vari ambiti del rock cercando le differenti sonorità tra brani più popolari e brani ricercati appositamente e interpretati in modo magistrale dai grandi musicisti che compongono il gruppo.

Durante il concerto potrete ascoltare, tra gli altri, pezzi di **Peter Gabriel, Police, Beatles, Yes, Rolling Stones, Steve Wonder, Toto, Sting, Seal, Christopher Cross** impreziositi da uno spettacolo di laser e luci coinvolgenti.

È difficile raccontare la musica a parole. Per farvi entrare nell'atmosfera della serata presentiamo uno ad uno i musicisti che

Paolo Torelli ha fortemente voluto attorno a sé per proporre qualcosa di veramente importante.

Partiamo da Paolo stesso che nella sua ormai lunga carriera ha fatto parte di famosi gruppi italiani come i Ladri di biciclette e collaborato con voci quali Baccini e Mietta, della

quale è attualmente il chitarrista. La voce del gruppo, **Moris Pradella**, spazia dal rock al soul e tra le tante sue formazioni degli ultimi anni citiamo, Neri per caso, Quintorigo e Mario Biondi.

Al basso **Paolo Gialdi** che vanta collaborazioni con Sonohra, Paolo Belli, Ladri di Biciclette, Mietta. La batteria è nelle abili mani di **Alberto Paderni** attuale batterista dei Rio e di Mietta. Alle tastiere **Diego Freddi** componente degli Eclipse nota band tributo ai Pink Floyd e di cui fa parte anche lo stesso Paolo Torelli. Completa la band la bellissima voce di **Eva Colliceli**.



Info e biglietti presso Teatro Fanin : Tel 051.821388 – www.cineteatrofanin.it

Facebook: <https://www.facebook.com/ptelectricband>

Sito www.ptelectricband.com

L'ALBUM

Il fotoracconto di Persiceto

Paolo Balbarini

Se salite lo scalone della biblioteca Giulio Cesare Croce di San Giovanni in Persiceto e chiedete di consultare l'Album a Silvia, Federico, Simona, o anche a Gloria, Daniele e al professor Gandini, quello che vi viene consegnato è senza ombra di dubbio l'Album fotografico del Sindaco Odoardo Lodi. Non c'è nessuna possibilità di fare confusione con altri volumi; l'Album è quello, non è nient'altro. Il libro è molto grande, decisamente ingombrante e pesa qualche chilo. È alto circa mezzo metro, largo quasi quaranta centimetri e spesso dieci, forse qualcosa di più; non è sicuramente il libro da leggere a letto la sera. La copertina è di cuoio, color marrone chiaro, sbiadita dai suoi cento e passa anni. In tre dei quattro angoli ci sono delle borchie in ottone, che mettono in evidenza la cornice decorativa stampigliata in oro. All'interno della cornice, sulla pelle, è incisa la scritta *Comune di Persiceto*; sotto la scritta c'è lo stemma e, ancora più in basso, in caratteri grandi è incisa una parola: *Album*. Per la verità c'è anche il numero romano I che ricorda che ci sarebbe anche un secondo volume, l'Album dell'economista Giuseppe Forni, ma questa è un'altra storia. L'unico vero Album persicetano è questo, l'Album fotografico del sindaco Odoardo Lodi. Chi conosce la storia del nostro paese intuisce già guardando la copertina che questo lavoro non può che essere curato dal sindaco Odoardo Lodi; fu lui infatti che decretò che dal nome del comune venisse rimosso San Giovanni. Il nome era troppo lungo, si confondeva con i tanti San Giovanni d'Italia, faceva perdere molto tempo tutte le volte che era trascritto da qualche parte e poi, insomma, al sindaco socialista Odoardo Lodi non andava tanto a genio Monsignor Filippo Tabellini; così, il sindaco decise che, durante il suo mandato amministrativo, il paese avrebbe dovuto prendere il nome più semplice di Persiceto.

L'interno dell'Album è composto da 106 pagine di cartone molto spesse sulle quali sono fissate 444 fotografie, ciascuna accompagnata da una didascalia scritta a mano da un bravo calligrafo. Ma che cos'è quest'Album? Cosa riproducono esattamente le fotografie? E perché è così importante nella storia di Persiceto? Il lavoro vide la luce grazie alla mostra etnografica di Roma del 1911. Il cinquantenario dell'Unità d'Italia fu infatti celebrato con due grandi esposizioni, l'una a Torino e l'altra a Roma. La prima fu dedicata alla tecnica e al progresso, la seconda alle arti e alla cultura. Il programma di Roma prevedeva, tra le altre cose, una mostra regionale ed etnografica allestita nella Piazza d'Armi, la futura piazza Mazzini, dove a quei tempi si arrestava l'urbanizzazione della città. Tutte le regioni italiane furono invitate a realizzare un padiglione espositivo in cui rappresentare la cultura e le radici dei propri territori; tra gli espositori dell'Emilia Romagna fu inserita anche Persiceto. Fu proprio il sindaco a organizzare la partecipazione del comune all'esposizione, preparando e allestendo quello che sarebbe poi diventato l'Album fotografico del sindaco Odoardo Lodi. C'è una lettera, scritta il 5 luglio

di quell'anno dal sindaco stesso al Conte Piero Bianconcini, presidente del Comitato Regionale Emiliano per le feste commemorative del 1911, in cui viene illustrato il lavoro compiuto per allestirlo. La prima parte della lettera racconta la genesi dell'opera ed è bello lasciare proprio allo stesso Lodi il compito di spiegare il suo lavoro: "On. Sig. Presidente, La ringrazio sentitamente

della graziosa concessione fatta a questo Municipio di esporre nel Padiglione Emiliano, opera così insigne per genialità di concezione e per artistica fattura della nostra Regione, il piccolo Album che ebbi l'onore di presentarle. Il Comune nostro avrebbe però voluto concorrere con materiale adatto alla gara che si è aperta a Roma nel fausto cinquantenario della proclamazione del Regno, ma le esigenze del bilancio non lo hanno permesso; ciò nonostante sapendo che da parecchi dilettanti fotografi di qui avrei potuto raccogliere un materiale discreto senza grande spesa, quantunque con soverchia speranza, mi accinsi all'opera vera viepiù malagevole per la brevità, per non dire mancanza del tempo necessario per far cosa completa e non del tutto indegna. A dire il vero mi è grato constatare la gara cortese dei fotografi locali nel consegnarmi le loro negative. Io poi le ho fatte riprodurre in buona parte dalla spett. Ditta Bozzato e Frabetti di Bologna e l'Album, bellamente rilegato, è opera della rinomata Ditta Galiani di Bologna (Cartoleria del Palombo). Esso è stato predisposto per poche fotografie le quali, messe in ordine, avrebbero potuto fare bella mostra sui cartoni; ma le fotografie nuove arrivavano numerosissime sempre da nuovi offerenti, e però sono stipate sui cartoni in modo antiestetico, addossate le une sulle altre senza le marginature convenienti e sufficienti per apporvi diciture leggibili. Il lavoro, affrettato e disordinato non è certo quale si era ideato, e non è completamente degno della Mostra. Ad ogni modo non è privo di interesse perché esso riassume, riproducendoli, i fatti più salienti della vita nostra in quest'ultimo periodo di storia, nelle arti, nelle industrie, nei commerci e nei costumi: mostra i miglioramenti edilizi ed igienici apportati, e quanto di meglio si è fatto ed operato in queste laboriose plaghe. L'Album si compone di 444 fotografie che mi sono state fornite per la maggior parte (n. 172) dall'egregio sig. Marchignoli Filippo noto industriale di qui il quale le era andate raccogliendo nel periodo di parecchi anni nelle ore di svago e divertimento. Egli mi ha fornito le negative che ho fatto riprodurre e gli ho restituito. Altre negative interessantissime mi sono state cedute da mons. Filippo Tabellini, Arciprete della chiesa Collegiata locale, il quale, con cortese sollecitudine, si è prestato a rendere più completo l'album di lavori finemente artistici e di squisita fattura. Tutte le altre fotografie sono state raccolte e sollecitate presso i fotografi locali e presso alcuni dilettanti i quali hanno concorso alla formazione dell'album così: Umberto Raimondi ha presentato 97 lastre, la maggior parte delle quali è stata da me ordinata





di urbanistica e di tante altre cose ancora riguardano Persiceto. Scrive Gloria Serrazanetti nella presentazione di una mostra sui fotografi persicetani che *“Lungo le pagine dell’album scivola il racconto di una cittadina a cavallo di due secoli, che partecipa con fervore agli avvenimenti politici, alle processioni e funzioni religiose, assiste a rilevanti trasformazioni urbanistiche ed edilizie, applaude al primo tronco ferroviario tra Persiceto e Cento. Sta mutando l’aspetto plurisecolare di un paese in cui vanno emergendo, artigiani e piccoli industriali di grande ingegno con i loro brevetti e la loro produzione industriale, rinomata a livello nazionale. Fanno da cornice agli eventi le tante immagini che fermano tempi e modi di una vita passata: gruppi di giovani spensierati ai bagni pubblici alimentati dalle acque del canale di San Giovanni, i mestieri ambulanti, i frammenti di vita musicale e teatrale e, non ultimi, i carri di carnevale con le mascherate a piedi, in grado di restituire, in una efficacissima e libera espressione popolare, tutti gli umori e i malumori di un’epoca.”*

Le fotografie, dopo tanti anni, sono ormai note e consultabili da chiunque. Meno conosciuti, invece, sono i fotografi che le hanno donate. A volte, infatti, parlando dell’Album fotografico del sindaco Odoardo Lodi, può sembrare che sia lo stesso sindaco l’autore di tutte le fotografie che lo compongono. Invece non è così, le foto scattate dal sindaco sono solamente trentanove, come scrive nella sua lettera; tutte le altre arrivano da fotografi locali, dilettanti e professionisti. Una ricerca di Gloria Serrazanetti sui fotografi persicetani ci aiuta a capire chi fossero questi personaggi che contribuirono a realizzare l’Album.

Cesare Testoni nacque nel 1825, morì nel 1876 e fu l’autore delle più antiche fotografie persicetane conservate nella Biblioteca Giulio Cesare Croce. Era un farmacista e abitava con la moglie Elena Guizzardi in una casa in Piazza Maggiore, l’attuale Piazza del Popolo; oggi l’abitazione corrisponde alla farmacia ed alla proprietà della famiglia Soldà. Le immagini inserite nell’Album, che coprono un arco di tempo che va dal 1857 al 1870, furono fornite al sindaco Odoardo Lodi dal notaio Giovanni Forni e sono delle testimonianze rare e importanti degli anni a ridosso dell’unità d’Italia. Tra le sue immagini più significative presenti nell’Album si ricordano il campanile della chiesa di San Francesco, che ora non c’è più, le foto di via Giulio Cesare Croce, i festeggiamenti per la visita di papa Pio IX e la cinta di bastioni che circondava Persiceto.

Il ragioniere Vincenzo Scagliarini era invece il figlio del dottor Giuseppe, discendenti di un’antica famiglia persicetana. Era un personaggio che amava molto dedicarsi alla vita pubblica locale. Fu membro della Commissione scolastica municipale e venne eletto consigliere comunale alle amministrative del 1895. L’anno seguente, ad appena trentuno anni, Vincenzo morì. Fu la sua famiglia a fornire al sindaco le lastre per l’Album. Le sue immagini documentano gli eventi persicetani in un arco di tempo che va dal 1870 al 1890: la carrozza a vapore del duca di Montpensier, le elezioni politiche, alcuni funerali, processioni, il mercato nella piazza del paese, un gruppo di artiglieri a cavallo che entra nel foro boario.

Pietro Parmeggiani nacque a Bologna nel 1848 nella parrocchia di San Paolo di Ravone. La famiglia si trasferì a Persiceto dove si dedicò alla lavorazione dei mobili in ferro e, successivamente, alla concia del pellame. Pietro sposò Carlotta Serrazanetti dalla quale ebbe cinque figli. La famiglia viveva nella famosa casa di Corso Italia dove alcuni colpi d’acchetta inferti al portone ricordano i moti insurrezionali del 7 gennaio 1869. Si trasferì poi in via Mazzini dove morì nel 1925. Pietro fornì al sindaco sette lastre che immortalavano il carnevale del 1911, la stazione ferroviaria

per riprodurre quelle opere artistiche che mancavano alla collezione; Umberto Bongiovanni 57 lastre, Giuseppe Fantozzi 9 e il sig. Pietro Parmeggiani 5. Parecchie lastre le ho date io (n. 39) raccolte parecchi anni or sono quando mi dilettaivo di fotografia con una modesta macchinetta. Meritano specialissima menzione per il loro gran pregio di antichità varie fotografie eseguite dal 1857 al 1870 dal defunto Cesare Testoni e dal 1870 al 1890 dal rag. Vincenzo Scagliarini. Sono state richieste al cav. Giovanni Forni quelle del Testoni che le aveva riunite in un piccolo album, le altre alla famiglia Scagliarini. Il cav. Forni si è prestato a darmi alcuni cenni storici sui principali monumenti e il calligrafo prof. Gaetano Dalla Rovere ha scritto le didascalie. Ho potuto così formare l’Album senza una forte spesa perché tutti hanno contribuito ad aiutare la mia iniziativa consegnandomi pregevole materiale, e ciò io dichiaro con compiacenza e a titolo d’onore dei gentili cooperatori. In due mesi appena ho dovuto provvedere alla raccolta delle lastre alla loro riproduzione ed ordinamento; perciò prego la S. V. Ill.ma volermi scusare se il lavoro non è riuscito quale si dovrebbe desiderare. Ad ogni modo esso è l’espressione dei buoni sentimenti di questa popolazione e dimostra il concorso spontaneo e disinteressato del Comune alla Mostra delle Regioni, alla festa dell’Italia risorta.[...]”

Dopo la mostra l’album tornò in municipio fino a quando Mario Gandini lo recuperò e lo portò nella biblioteca Giulio Cesare Croce dove, da molti anni, è fonte inestimabile per gli studiosi di storia locale che lo hanno usato in numerose pubblicazioni. Purtroppo questo utilizzo intenso ha rovinato l’Album che, attualmente, necessiterebbe di un adeguato lavoro di restauro. Nel 1981 Renzo Renzi e Mario Gandini ripresero il lavoro del Lodi e lo pubblicarono in un nuovo volume in cui furono mantenute le stesse fotografie e le stesse didascalie dell’originale; venne solamente data una rilevanza diversa ad alcune fotografie che furono suddivise su più pagine e ingrandite se erano particolarmente belle e significative.

La forza del volume è quella di essere uno straordinario racconto di Persiceto che va dal 1857 al 1911, un racconto che spazia dai monumenti alla vita quotidiana, dalle vie ai palazzi, dal carnevale alle processioni. Insomma un grande trattato di storia locale, di antropologia, di sociologia, di architettura, di cultura,

nel 1886, via Farini ed il gruppo dei pompieri nel 1878. Filippo Marghignoli è colui che portò più fotografie per la composizione dell'Album, ben 172. Nacque nel 1842 da una famiglia di braccianti agricoli di Monteveglio; a 35 anni diventò ministro di drogheria nella distilleria persicetana di Francesco Savorini. Subentrò poi nella gestione dell'azienda, dopo aver sposato la figlia di Savorini, ottenendo onorificenze alle esposizioni internazionali di Colonia, di Filadelfia e di Edimburgo. Fu un ottimo fotografo dilettante e le sue immagini raccontano tanto della storia persicetana. Nulla gli sfuggiva, i grandi eventi locali, gli edifici religiosi e pubblici, tutte le scuole del capoluogo e delle frazioni, le vie di comunicazione, le attività artigianali e della piccola industria. Sua è la straordinaria sequenza delle fasi della lavorazione della canapa. Morì nel 1913.

Monsignor Filippo Tabellini, nacque a Bologna nel 1840 ed è una presenza ricorrente per chi si interessa di storia persicetana. Una volta presi i voti, gli venne assegnata la parrocchia di San Giovanni in Persiceto che resse fino alla morte, avvenuta nel 1915. Era attivamente impegnato, non solo nella vita parrocchiale, ma anche nella vita politica del paese. Aveva ottime capacità di scrittore che utilizzava per contrastare l'allora

nascente socialismo, di cui Odoardo Lodi era il maggior rappresentante locale. Questo comunque non gli impedì di fornire le lastre fotografiche per completare l'album essendo lui, tra le altre cose, anche un abile fotografo. Tabellini ritraeva preferibilmente edifici sacri ed oggetti d'arte, come i medaglioni, le formelle e le madonne, ma non mancavano gli scorci di vita paesana. Uno può essere prete o socialista, ma quando vive a Persiceto non può che amarla con tutto il cuore.

Umberto Raimondi, persicetano nato nel 1884, ricoprì la funzione di portiere dell'Ospedale ricovero, prima come salariato e poi come dipendente, fino a diventarne vicesegretario. Oltre ad essere un apprezzato fotografo dilettante, si dedicò pure alla musica suonando il violino in molte occasioni pubbliche. Morì a Persiceto nel 1946. Tra le sue fotografie più preziose si ricorda l'immagine del medaglione dipinto da Rinaldo Boldrini nel soffitto della sala consiliare di allora. Il dipinto raffigurava la divisione del mondo romano nel 43 a.C. da parte di Antonio, Ottaviano e Lepido e andò distrutto nell'elevazione del palazzo municipale nel 1909.

Umberto Bongiovanni nacque nel 1886 e fu uno dei due fotografi professionisti che collaborarono alla formazione dell'Album. Umberto era appassionato di chimica e di novità tecnologiche; si racconta che fu ricevuto da Guglielmo Marconi al quale espose i suoi progetti. Nel 1929 si trasferì a Milano dove si sposò e dove continuò ad esercitare l'attività di fotografo. Dopo il conflitto con l'Abissinia si recò in Africa per sperimentare un concime da lui studiato. Ritornò a Milano ma nel 1944 un bombardamento distrusse sia lo studio fotografico che l'abitazione.

Umberto morì poco tempo dopo. Fornì al sindaco cinquantasette lastre che raffiguravano le immagini di alcuni carri di carnevale di inizio secolo, villa Emilia, l'interno del bagno pubblico, la locanda Corona, la chiesa di Sant'Apollinare e varie foto della coppa Florio del 1908.

Giuseppe Fantozzi fu il secondo fotografo professionista chiamato alla preparazione dell'Album. Quando il sindaco Lodi gli chiese di partecipare non aveva ancora vent'anni. La sua famiglia era di origine umbra e si era trasferita a Persiceto nella prima metà dell'Ottocento. Giuseppe divenne titolare di uno studio fotografico in via Pellegrini dove gestiva anche una piccola sala cinematografica. Cambiò presto mestiere e fondò un mollificio, un'azienda di grande rilievo per il nostro territorio. Si trasferì poi

a Milano, dove produsse piccole statue di Madonne in legno e morì nel dicembre 1956. Consegnò nove lastre, che ritraevano la pista dell'ippodromo Regazzi ricavata nel parco di villa Conti in via Cento, le tribune allestite per la coppa Florio del 1908, macchine per la lavorazione del granturco, la fecoliera trasformata nella fabbrica di fiammiferi "La Persicetana" ed un carro di carnevale del 1910.

Armando Maggeri nacque a Persiceto nel 1880.

Di professione faceva il

decoratore in una delle industrie locali di mobili in ferro. Si trasferì per un certo periodo a Foligno, ma poi ritornò a Persiceto dove morì nel 1924. Alcune sue foto che compaiono nell'Album ritraggono, tra l'altro, il carro mascherato "I tre moschettieri" del 1901, e l'onorevole Enrico Ferri.

È grazie quindi anche a queste persone se oggi conosciamo le vicende persicetane a cavallo tra ottocento e novecento, non solo per quello che leggiamo sui libri e sulle cronache del tempo, ma anche perché le abbiamo viste con i nostri occhi tramite queste splendide fotografie. Vale quindi la pena avvicinarsi alla libreria di casa, estrarre il libro e godersi le fotografie di tanto tempo fa; se invece il libro non lo avete potete andare tranquillamente in biblioteca, salire lo scalone e chiedere a Silvia, Federico, Simona, Gloria o chiunque altro incontriate lì: "Posso consultare l'Album?".

Questo articolo non ha l'intento di aggiungere nulla di nuovo a ciò che già si sa sull'Album ma solo di rinfrescare la memoria a chi già lo conosce e di suscitare curiosità in chi non ha mai nemmeno sospettato che esistesse. Cito quindi come fonte primaria il libro "Persiceto (1857 - 1911), l'Album fotografico del sindaco Lodi", edito da Grafis nel 1981 e curato da Renzo Renzi e Mario Gandini in cui è contenuta anche la lettera scritta da Lodi e riportata, in parte, nel testo. Le informazioni sui fotografi mi sono invece state fornite da Gloria Serrazanetti, che ringrazio tantissimo, e sono tratte dal materiale preparato per una mostra. La fonte principale è ovviamente l'Album originale che, sotto il peso dell'età, aspetta un giorno di venire restaurato. Non può infine mancare il ringraziamento a Mario Gandini per essere sempre disponibile tutte le volte che si chiede aiuto per fare un tuffo nella storia di (San Giovanni in) Persiceto.



IL SAN GIOVANNI DECOLLATO SOTTO IL SINDACO SOCIALISTA

Persiceto e San Giovanni: quando Odoardo Lodi cambiò il nome della nostra città

Michele Simoni

Alcuni anni fa, durante un lavoro di ricerca presso l'Archivio storico della Provincia di Bologna, consultai alcune carte conservate in faldoni dei primi anni del Novecento. In particolare mi trovai a scartabellare documenti relativi ai verbali della Deputazione provinciale (la futura Giunta della Provincia) e alla corrispondenza amministrativa dell'ente.

Proprio tra le lettere spedite e ricevute dalla Provincia tra il 1911 ed il 1912, casualmente, incrociai alcune carte relative alla richiesta dell'Amministrazione comunale di San Giovanni in Persiceto di cambiare la denominazione della nostra città in "Persiceto", omettendo il "San Giovanni".

Incuriosito dalla questione, di cui, fino ad allora, avevo solo di striscio e con poca attenzione letto qualche accenno, feci un veloce sondaggio bibliografico alla ricerca e nella speranza di trovare qualche informazione in più sulla vicenda.

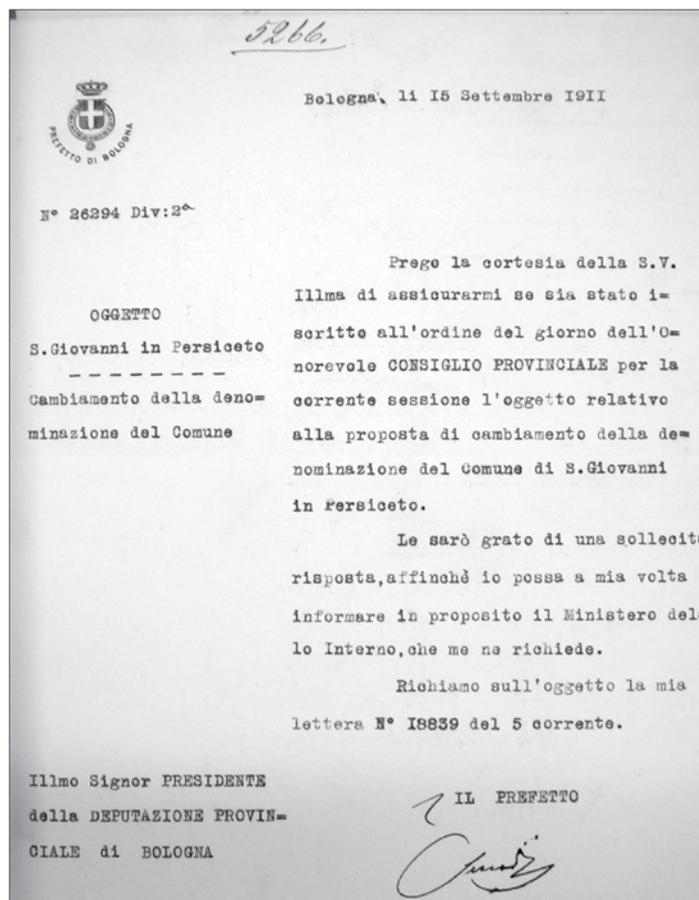
Come spesso capita per chi si occupa di storia persicetana mi imbattei ben presto in un saggio del prof. Mario Gandini che, nel 1977, aveva raccontato la vicenda sulle pagine della rivista "Strada maestra". L'articolo di Gandini, intitolato *Persiceto o San*

Giovanni in Persiceto? Cronaca di una vecchia polemica, presenta in maniera dettagliata una storia che visse i suoi anni più caldi tra il 1908 ed il 1912 e tra il 1927 ed il 1928, "cioè rispettivamente – sono le parole di Gandini – gli anni in cui si arrivò a decretare la denominazione ufficiale di Persiceto e gli anni della restaurazione di San Giovanni in Persiceto".

Di questo episodio che ebbe, in particolare tra il 1911 ed il 1912, una certa risonanza nel dibattito pubblico persicetano, credo sia utile oggi rispolverare i momenti salienti e maggiormente suggestivi: infatti, di questa vicenda, fu protagonista il primo sindaco della nostra cittadina, quell'Odoardo Lodi a cui è dedicato quasi interamente questo numero di Borgo Rotondo.

Come spesso capita al sottoscritto sulle pagine di questa rivista, già altri in passato, nel parlare della nostra città, scrivevano semplicemente *Persiceto* o *San Giovanni*. Ma almeno fino alla seconda metà dell'Ottocento non è documentata l'intenzione programmatica di amputare il toponimo di uno

o dell'altro nome: diciture abbreviate furono utilizzate probabilmente solo per semplice utilità e senza nessuno spirito polemico. Ne è prova l'uso fattone nel secolo di



Lettera del Prefetto al Presidente della Deputazione provinciale sulla questione del cambio di denominazione (Archivio storico della Provincia di Bologna)

SUCCEDE A PERSICETO

Sabato 21 novembre, ore 10, sala consiliare del Municipio, convegno **“Una porta aperta su Odoardo Lodi”**.

Sabato 21 novembre, ore 17, Decima, Biblioteca “R. Pettazzoni”, “Piccolo grande Bubo”, lettura per bambini da 0 a 3 anni.

Domenica 22 novembre, ore 16, Teatro Fanin, **“Mei zitela che maridé”**, spettacolo di teatro dialettale con la *Compagnia del Corso*.

Domenica 22 novembre, ore 17, sala proiezioni di Palazzo SS. Salvatore, proiezione del film **“Home: a casa”** a cura dell'associazione *L'altra visione*.

Martedì 24 e mercoledì 25 novembre, ore 21, cinema Giada, proiezione del film **“Viva la sposa”** per la rassegna *Film&Film*.

Venerdì 27 novembre, ore 21, Teatro comunale, **“Buonanotte brivido”**, spettacolo con la *Compagnia Donati e Olesen*.

Sabato 28 novembre, supermercati aderenti del territorio, 18ª giornata nazionale della **Colletta alimentare**. Info: www.bancoalimentare.it

Sabato 28 novembre, ore 16.30, Biblioteca “G.C. Croce” sezione ragazzi, **“Sembra questo, sembra quello”**, letture per bambini di 3-4 anni.

Sabato 28 novembre, ore 21, Teatro comunale, **“Radio Garage Rock”**, spettacolo con la *Compagnia Donati e Olesen*.

Domenica 29 novembre, ore 16, via Rocco Stefani, pomeriggio di **letture e musica** a cura della sezione locale dell'*Udi* (Unione Donne in Italia) in occasione della Giornata internazionale per eliminazione violenza contro le donne.

Domenica 29 novembre, ore 16.30, Teatro Fanin, **“Il principe ranocchio”**, spettacolo per bambini con la compagnia *Fantateatro*.

Martedì 1 e mercoledì 2 dicembre, ore 20, cinema Giada, **“L'aperitivo ritrovato al cinema”**, aperitivo a tema e a seguire (ore 21) proiezione del film **“The lobster”**.

Venerdì 4 dicembre, ore 21, Teatro Fanin, **“Pop rock di classe”**, spettacolo musicale con la “PT Electric Band”.

Sabato 5 dicembre, ore 21, Teatro Fanin, **“Cenerentola”**, spetta-

SEGUE A PAGINA 28 >

Garibaldi dai locali gestori del potere sotto il Governo pontificio preunitario: fu un arciprete, don Luigi Santini, ad utilizzare per la propria firma la dicitura *Arciprete di Persiceto*, come diversi bandi e avvisi del Governo della Chiesa erano sottoscritti dal *Gonfaloniere della Città di Persiceto*. Questo senza creare alcuno scandalo per “l’esclusione” del riferimento a *San Giovanni*.

Le cose non cambiarono nemmeno con l’annessione del comune al Regno d’Italia nel 1860. Bisogna aspettare ancora 17 anni per piantare il primo seme dal quale, nel primo Novecento, sarebbe sbocciata la vicenda. Paradossalmente fu un assessore comunale di provata fede cattolica a dare il via alla questione: l’industriale Francesco Lodini.

Infatti fu sua la proposta di modificare il nome della città in *Persiceto*. Come sottolinea Gandini nel suo saggio, “egli era mosso non da motivi ideologici o da ragioni storiche, ma soltanto da considerazioni di carattere molto pratico”. Lodini stesso, nel consiglio comunale del 7 febbraio 1877, spiegava come “oltre all’inconveniente che s’incontra nella spedizione dei telegrammi nei quali occorrono ora 4 parole... il proponente aggiunge che la denominazione San Giovanni per essere comune a moltissimi altri luoghi non aggiunge nulla alla chiarezza dell’indirizzo per questa Città”. Chiaramente siamo davanti ad una proposta dallo schietto intento pratico e senza nessuna venatura ideologica o polemica. La proposta fu però lasciata cadere senza nessun ulteriore approfondimento: bisogna aspettare il primo decennio del Novecento perché la questione riprenda quota. Nei primi anni del nuovo secolo la lotta e la polemica tra i socialisti e i “democristiani” si fece sempre più aspra. Tra i primi si stava fortemente mettendo in luce il trentenne Odoardo Lodi, uno dei principali collaboratori del periodico socialista persicetano *Il Lavoro. Settimanale democratico anticlericale*. I secondi erano capeggiati da un energico prete, monsignor Trombelli.

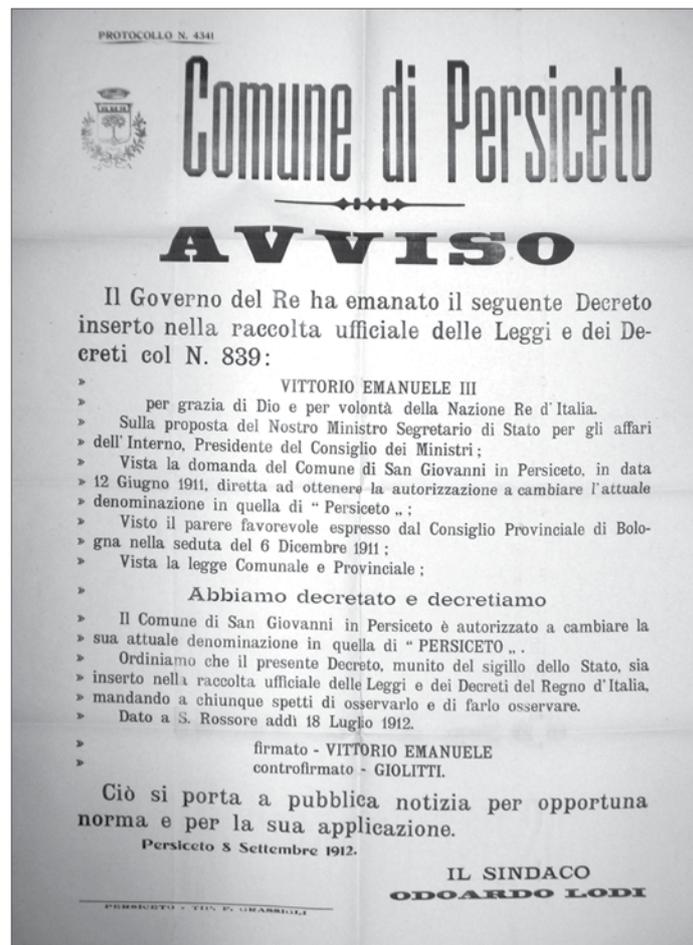
Quando nel 1907 Odoardo Lodi fu eletto sindaco di San Giovanni in Persiceto e don Trombelli si dovette accontentare di capeggiare l’opposizione in consiglio comunale, la battaglia si fece ancora più aspra e la proposta, presto presentata da Lodi, di abbreviare la denominazione della città in Persiceto non fece altro che gettare legna sul fuoco. “Ad Odoardo Lodi – sono ancora parole di Gandini – l’idea di modificare la denominazione del comune fu suggerita da

quel mangiapreti ch’era Olindo Guerrini” che ricordiamo anche come autore de *La vita e le opere di Giulio Cesare Croce*, primo studio critico e bibliografico sull’autore del *Bertoldo*. Nell’agosto 1908 al nostro sindaco capitò di leggere un articolo del Guerrini in cui l’autore affermava, con spirito anticlericale, che il nome San Giovanni era “una giunta relativamente recente” e che invece “*Persiceto era un ducato dei Longobardi noto nelle storie assai... nome genuino*”.

Come testimoniano i documenti epistolari, il sindaco si rivolse nel novembre 1908 allo stesso Guerrini manifestandogli il desiderio “di dare alla Città e al Comune il suo vero nome” e chiedendogli un apporto nell’argomentare con basi storiche la presentazione in consiglio comunale della proposta. Nessun aiuto arrivò però dalla penna del

Guerrini e così Lodi, per sostenere il suo progetto, arrivò a chiedere la collaborazione, dietro suggerimento dell’amico Raffaele Pettazzoni – il noto storico delle religioni – del dott. Albano Sorbelli, bibliotecario dell’Archiginnasio di Bologna.

In questo caso il supporto arrivò: il Sorbelli, con un’indagine stranamente - visto lo spessore del personaggio - abbastanza approssimativa (forse, come suggerisce Gandini, per “non dare un dispiacere al sindaco”) affermò che il nome *Persiceto* poteva considerarsi più antico e precedente a quello di *San Giovanni*, dando un appoggio “scientifico” all’idea di Lodi. Ma i tempi non erano ancora maturi: problemi di stampo diverso all’interno della maggioranza



Manifesto con avviso pubblico relativo al cambio della denominazione della città (Archivio storico della Provincia di Bologna)

CONTINUO DI PAGINA 26 >

colo di danza con la compagnia "Jeni Dance Company".

Sabato 5 dicembre, ore 9, piazza Garibaldi, in occasione del **71° anniversario del Rastrellamento di Amola, Le Budrie e Borgata Città** partenza del pullman per la commemorazione presso i cippi nelle località; seguirà saluto dell'Amministrazione nella Sala Consiliare del Municipio.

Domenica 6 dicembre, ore 16, Teatro Fanin, **"Turner a cà"**, spettacolo di teatro dialettale con la *Compagnia Gloria Pezzoli*.

Venerdì 11 dicembre, ore 20.30, sala proiezioni di Palazzo SS. Salvatore, **"Animali in città: alleanze e convivenze con gli animali non umani"** incontro a cura del *Nuovo Rifugio di Amola*.

Sabato 12 dicembre, ore 15.30, Decima, Biblioteca "R. Pettazzoni", laboratorio creativo **"Natale in biblioteca"**.

Sabato 12 dicembre, ore 16.30, Biblioteca "G.C. Croce" sezione ragazzi, **"Vieni a leggere con me?"**, letture per bambini.

Sabato 12 dicembre, ore 21, Teatro Fanin, *I Panpers* in **"Quasi esauriti"**, spettacolo comico.

Martedì 15 e mercoledì 16 dicembre, ore 21, cinema Giada, proiezione del film **"Mustang"** per la rassegna *Film&Film*.

MUSEO DEL CIELO E DELLA TERRA:

Laboratorio dell'insetto via Marzocchi 16, domenica ore 15.30

22 novembre *Insetti spaventevoli: quando avere paura e quando invece non serve*

29 novembre *Insetti e tv: scopriamo verità e bugie sugli insetti in tv*

6 dicembre Visita guidata al Laboratorio dell'Insetto

SEGUE A PAGINA 30 >

per questioni relative ad appalti portarono infatti alla fine prematura del primo mandato del sindaco socialista.

Odoardo Lodi tornò però sindaco già con le nuove elezioni del novembre 1910. Pur tra laceranti problemi interni al partito che lo vedevano contrapposto a Giacomo Ferri, il sindaco non aveva dimenticato la sua vecchia proposta. Come documenta sempre Gandini, il 6 maggio 1911 in consiglio comunale il sindaco “lesse una relazione nella quale erano riassunte alcune notizie tradizionali sull’origine di Persiceto e riportate quelle fornite a suo tempo dal Sorbelli” e concluse proponendo l’approvazione del cambio della dicitura.

Assente la minoranza, il voto unanime dei presenti fece approvare la proposta, cosa che provocò, nelle settimane seguenti, una feroce polemica sulla stampa locale tra lo schieramento socialista e quello clericale. Le frecce tra le due parti non fermarono però l’iter burocratico della proposta approvata: il 12 giugno 1911 il sindaco redisse in bollo la domanda al Ministero degli Interni per ottenere l’autorizzazione al cambiamento.

Il 29 giugno 1911, nell’attesa del decreto reale si ebbe, sull’argomento, un intervento pubblico nella sala maggiore del palazzo comunale del notaio Giovanni Forni, padre della storiografia moderna persicetana. Il testo letto dal Forni corrispondeva alle prime pagine della sua storia della nostra città che verrà edita solo nel 1921. Lo storico persicetano affermò come “certamente sotto l’aspetto della facilità e chiarezza delle comunicazioni epistolari e telegrafiche” il cambio di dicitura sarebbe stato positivo, ma anche che non si potesse “giustificare il cambiamento col dire che San Giovanni riprende l’antico nome di Persiceto... giacché Persiceto per gli abitanti resterebbe sempre San Zvan come viceversa anche mantenendo l’attuale nome di San Giovanni in Persiceto, gli abitanti suoi non saranno mai San-Giovannesi, ma sempre Persicetani”.

L’opinione autorevole del Forni non ebbe però seguito. Anche se lentamente seguì invece il procedere della macchina burocratica: il 6 dicembre 1911 il consiglio provinciale di Bologna approvò il cambio del nome della nostra cittadina in *Persiceto*. Il decreto emesso dall’amministrazione centrale del Regno il 18 luglio 1912 fu reso noto nel settembre dello stesso anno. Il 3 settembre il documento regio giunse nelle mani della Giunta persice-

tana che decise di emanare le ordinanze agli uffici per il cambio di timbri e di intestazioni. Il sindaco Lodi preparò in prima persona la minuta dell’avviso che fu stampato in 150 copie su grandi manifesti. A seguito dell’avvenuta presa d’atto del cambio di nome, uscirono alcuni articoli polemici ma anche scherzosi: un pezzo pubblicato ne *Il Resto del Carlino* intitolato *La lettera di un Santo... che non se ne va*, un secondo uscito ne *Il Cittadino* di Imola intitolato *S. Giovanni decollato* e un terzo con lo stesso titolo edito da *Il Piccolo* di Empoli.

In risposta a questi articoli, lo stesso Lodi scrisse al *Carlino* sottolineando come il “povero errante San Giovanni” non sia poi così mal messo come i suoi detrattori sostengono.

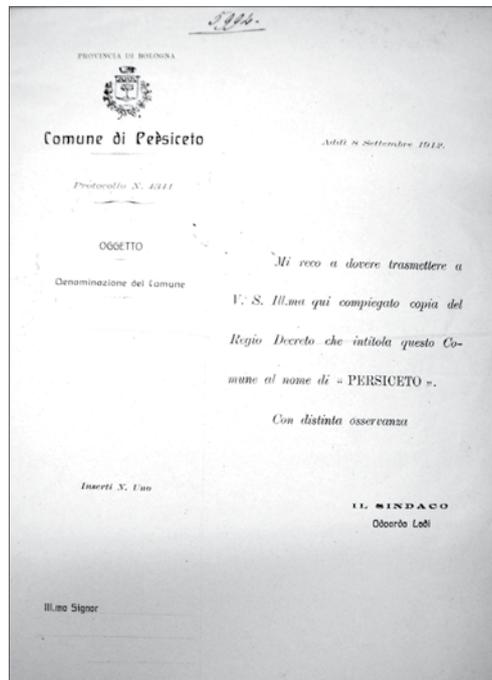
Infatti il sindaco fa presente come, a distanza di ben due mesi dal decreto, nell’orario ferroviario della nostra stazione, si legga ancora la dicitura *San Giovanni in Persiceto*...

Nei mesi seguenti, da quanto documentato, pare che la questione sia rientrata e che il cambio di nome, effettivamente avvenuto, non raccogliesse più l’interesse di nessuno. Come ricorda sempre il prof. Gandini nel suo saggio del 1977, “i persicetani e i bolognesi continuarono a dire, in dialetto, San Zvan; nei manifesti, nei giornali, nei libri si continuò a scrivere *Persiceto o San Giovanni in Persiceto* secondo le convinzioni... l’abitudine... l’umore... o la convenienza del caso”. Solo con la restaurazione clericofascista del 1927-1928 si ritornò alla denominazione attuale. La prima spinta a questo ritorno alla tradizione pare sia venuta dal cav. Oreste Lodi-

dini, autore di diversi discorsi di Bertoldo, per poi essere appoggiata anche dall’arciprete Amedeo Cantagalli, dal dott. Teofilo Ungarelli e da altre decine di concittadini.

L’11 aprile 1928 il podestà Bosi Menotti deliberò il nuovo nome del nostro comune: *San Giovanni in Persiceto*. Il relativo regio decreto, controfirmato da Mussolini, fu emanato il 10 agosto 1928. Con questo atto si concluse in pratica una vicenda che aveva animato gli spiriti dei contendenti politici durante i primi decenni del Novecento: primo fra tutti, quell’Odoardo Lodi alla cui memoria è dedicato questo numero del nostro mensile.

Ringrazio Federico Olmi per l’efficientissima assistenza bibliotecaria e il prof. Gandini in quanto custode e artefice di una miniera infinita di memorie persicetane.



Trasmissione alla Provincia del Decreto regio relativo alla nuova denominazione del Comune (Archivio storico della Provincia di Bologna)

13 dicembre *L'albero di Natale più insettoso che c'è!* Prepariamo insieme l'albero - **20 e 27 dicembre** chiuso

FisicLab - via Guardia Nazionale 15 - giovedì ore 21

26 novembre, *Risparmio energetico, Fisica in casa*

PLANETARIO:

Venerdì 20 novembre, ore 21- Le più belle immagini del Telescopio Spaziale Hubble

Domenica 22 novembre, ore 15.30 - *E le stelle stanno a guardare: la magia del firmamento si racconta*, letture animate e proiezione del cielo per bambini dai 6 anni

Venerdì 27 novembre, ore 21- Cosmic jazz: musica.. sotto le stelle!

Domenica 29 novembre, ore 15.30- *Esperimenti volanti*, attività per bambini dai 5 anni

Venerdì 4 dicembre, ore 21 - *Kilimangiaro*, proiezione foto di viaggio (ingresso gratuito)

Domenica 6 dicembre, ore 15.30- *Niente trucchi è solo scienza: piccoli scienziati al lavoro*, attività per bambini dai 7 anni

Venerdì 11 dicembre, ore 2 - In viaggio intorno al Sole: le Comete

Domenica 13 dicembre, ore 15.30 - *La luce della notte: storie e leggende che accendono la fantasia*, letture animate e proiezione del cielo per bambini dai 6 anni

Venerdì 18 dicembre, ore 21 - *130 mila antenne alla scoperta dell'Universo*

Domenica 20 dicembre, ore 15.30 - *Il cielo di Natale: stelle, pianeti e costellazioni*

Info: tel. 051.827067, info@museocieloeterra.org, www.museocieloeterra.org



CARTOLINE DALL'INFERNO: estate 2015

Giorgina Neri

Dicono gli studiosi di meteorologia siano occorse molte ricerche negli annali delle misure delle temperature e per trovare valori così alti come nell'estate 2015 bisogna risalire a centotrenta anni fa, vale a dire nel 1885. All'inizio, cioè fino a metà giugno, sembrava che l'andamento del tempo fosse nella norma, anzi, chi aveva scelto una vacanzina alla chiusura delle scuole aveva dovuto coprirsi e ripararsi costantemente e sperare che la stagione voltasse al bello.

Tutti i servizi meteorologici di Rai e TV condotti dai soliti esperti prudenti annunciavano che l'estate sarebbe arrivata e lasciavano intendere che sarebbe stata lunga. Molti, memori dell'estate infuocata del 2003, durante la quale si installarono condizionatori, pale, ventilatori da tavolo e a piantana più che mai prima d'allora, eravamo tranquilli, avevamo tutte le batterie piazzate per affrontare la situazione. Mai tranquillità fu più tristemente riposta e delusa dall'arrivo delle micidiali bolle africane.

Negli anni precedenti il bel tempo stabile era scandito dall'anticiclone delle Azzorre, che garantiva il sole per un lungo periodo durante il quale chi adorava l'estate era appagato. Il caldo giusto era assicurato, un'umidità a livelli accettabili faceva tutti contenti: gli albergatori si fregavano le mani, i venditori d'abbigliamento leggero e costumi da bagno facevano affari d'oro e i pensionati che non andavano in vacanza si scaldavano le ossa lungamente intorpidite dall'inverno ai giardinetti nei viali alberati, nelle zone verdi – gli anziani più cagionevoli di salute, con il termostato personale rotto da anni andavano a svagarsi nel loro lungo tempo libero nei supermercati, negli ambulatori medici e in tutti i luoghi pubblici dotati di aria condizionata.

Puntuali in TV venivano intervistati i medici, mai come questa estate interpellati per avere la formula assoluta per affrontare il grande caldo. Rispolverando il frusto copione

di ogni anno, i saggi consiglieri raccomandavano, rivolgendosi ai vecchi e ai bambini di non uscire nelle ore più calde, di vestirsi leggeri, di bere molta, molta acqua; risposte inutili quanto banali.

Quando si sarebbe potuti uscire secondo gli esperti se le temperature minime della notte e delle prime ore dell'alba non scendevano mai al di sotto dei 27-30 gradi? Come fare bere litri d'acqua ad anziani che non hanno più la percezione della sete?

Come fare trascorrere ore e ore ai bambini saturi di televisione e di videogiochi, ansiosi di correre e sfogare energie lungamente represses, dentro abitazioni che nella giornata diventavano saune?

Queste sono solo alcune domande che ognuno di noi elaborava dentro di sé ogni mattina con sgomento, aprendo le finestre e scrutando il cielo, non vedendo la benchè minima nuvola e se, speranzoso, scambiava la foschia per un temporale in arrivo, doveva ricredersi perché ciò che era lì davanti era una concentrazione di umidità che ahimè avrebbe tolto ossigeno e reso l'aria irrespirabile.

Gli stoici difensori del caldo ad ogni costo sentenziavano che le stagioni erano da sempre quattro, che da mille e mille anni veniva caldo d'estate, che adesso nessuno sopportava il benchè minimo disagio e all'interlocutore lamentoso e sudato domandavano: – Come vivevamo quando non c'erano le macchine per fare il fresco? – Andavamo al macero a fare il bagno, oppure mettevamo i piedi ammollo nelle acque del Muzzinello che allora erano pulite – mettevamo la cocomera nel pozzo e andavamo poi a mangiarla all'ombra sotto un albero – rispondeva timidamente l'interpellato sudato e affranto.

Il terrorismo psicologico del caldo imperversava con il bollettino giornaliero dei Pronto Soccorso assediati da gente colta da malore, e la top-ten delle città più soffocanti, con

SFOGO DI RABBIA

Da scrivere per non urlare, da scrivere per non aver urlato, scrivere perché, comunque, quell'urlo non è passato

Sara Accorsi

Mentre si attende la nuova legge di stabilità, titolata #l'Italiacolsegnopiù, iniziano ad apparire i dati della scorsa manovra e il 22 ottobre sono stati resi noti i 34 milioni di euro entrati a favore del patrimonio italiano attraverso l'Art Bonus. Con la legge del maggio 2014, rinforzata in luglio poi ridefinita nel dicembre, il credito d'imposta per favorire le erogazioni liberali a sostegno della cultura sembra insomma dare le prime soddisfazioni. Certo se si considera che di 34 milioni, 13 arrivano da un istituto bancario, si ridimensiona un po' la boccata d'ossigeno ma si parla sempre di una media di quasi 2 milioni di euro al mese. Certo, si potrebbe discutere la proporzione tra le tasse trattenute in busta paga, per chi ce l'ha, e il coinvolgimento chiesto ai cittadini, però almeno in questa occasione l'iniziativa coinvolge con gratificazione! La volontà promozionale del patrimonio è chiara fin dal logo dell'iniziativa: ogni lettera che compone la parola ART BONUS è stata presa dalle firme di pittori italiani (Carrà, Canaletto, De Chirico, Leonardo, Michelangelo, Raffaello, Tintoretto e Tiepolo). Ma non solo la pittura è coinvolta nel progetto. La grafica accattivante del sito delinea le tre sezioni del contributo: interventi di restauro, protezione e manutenzione per un Bene Culturale pubblico; sostegno a Istituti e Luoghi della cultura di appartenenza pubblica (Musei, Biblioteche, Archivi, Parchi e Aree Archeologiche, Complessi Monumentali), Fondazioni lirico-sinfoniche e Teatri di tradizione;

SEGUE A PAGINA 34 >

i presunti gradi in aumento nei giorni seguenti. Gradi, tassi d'umidità, percezione del caldo erano gli argomenti che la gente si scambiava in fuggevoli incontri all'ombra del campanile.

Alla porta di sopra, i manifesti a lutto si moltiplicavano e denunciavano la dipartita di ultranovantenni e il commento e la diagnosi dei persicetani puntualmente era: – Puvrén ién môrt dal chéld! – poverini sono morti dal caldo!

Come fosse l'ultima pozza d'acqua nel deserto gli affezionati della piazza grande sfruttavano il lieve refolo della corrente del Riccio, contandosi ogni giorno per tastare la prova di resistenza in una strenua gara a chi cedeva per ultimo un posto sui gradini della chiesa. Le strade erano quasi sempre deserte, il campanile come sempre scandiva il mezzogiorno e nel silenzio era un mezzogiorno (si poteva ben dire) di fuoco.

Coatti nelle case, i componenti delle famiglie si confortavano e si sostenevano a vicenda, ma la costrizione agli arresti domiciliari, causa il troppo caldo, dava luogo a discussioni che nascevano pacate, ma con il fisico provato ed insofferente degeneravano in toni accesi che lasciavano gli attori affranti, spossati e senza fiato.

Per non incrementare sterili assurde discussioni molti ricorrevano a post-it disseminati per ambienti, messaggi minacciosi: – Se trovo ancora il frigo sguarnito d'acqua faccio una strage – Si trovavano “pizzini” nel bagno: – Chi per ultimo fa la doccia e non la pulisce è un infame! – Vietato cambiare la temperatura con il comando del condizionatore.

Un altro squallido messaggio: – Lo sciacquone vâ sempre tirato, se no crea miasmi irrespirabili.

Ognuno sensibile alle minacce cercava di rendersi più invisibile e silenzioso. I televisori in ogni stanza erano accesi con il volume al minimo e per ore si restava imbesuiti e ipnotizzati da programmi riciclati all'infinito, indignati che la pubblicità per una fatale congiunzione astrale o per i prodigi della tecnica andasse in onda in simultanea su tutti

i canali.

Sprofondati nei divani e nelle poltrone bollenti per il lungo uso, i malcapitati fruitori erano costretti a vedere lo stagionato divo ispanico che sfornava “focaccine morbide” ed esaltava “biscoti inzupposi” e una ricciuta ragazzetta in



piena tragedia a causa della mancata depilazione che la costringeva a portare i jeans in spiaggia, roba da encefalogramma piatto.

Le più provate e sfatte dall'estate violenta erano le donne in cucina, che oltre a sciogliersi come il burro venivano aspramente redarguite dai familiari perché per cuocere gli spaghetti accendevano il gas; le disperate avevano moti di ribellione e indignate e

sarcastiche ribattevano che la pasta non si cuoce nel frigo; altre, combattive, dicevano che non si poteva a mezzogiorno e sera mettere in tavola “prosciutto e melone” quando quest'ultimo, causa la siccità, costava più del salume, altre senza parole si asciugavano il sudore con il rotolo dello scottex.

L'exasperazione raggiungeva l'apice di notte, con l'insonnia e con le zanzare attivissime – uniche superstiti – perché grilli e cicale con il sole nel segno del Leone erano impazite dall'arsura e da tempo avevano esalato l'ultimo canto. Nelle case, ombre nel buio si incrociavano, alcune dirette al bagno, altre in fila al frigo per l'abbeverata.

Tutto questo fino alla fine d'agosto, con giardini e campi riarsi che bramavano l'acqua, quando due o tre temporali di breve durata ma di forte intensità avevano solo esasperato la situazione e accresciuta l'umidità.

Poi, pian piano, la temperatura è tornata a scendere verso i 29-30 gradi, la gente è tornata a rianimare il paese, come zombie pallidi e ancora umidi di sudore ci si è ritrovati smunti come usciti da una malattia, alcuni precocemente invecchiati, spossati e stanchi. Alla prima folata di vento con i condizionatori appena spenti, molti hanno testato la funzionalità della caldaia. I soliti esperti meteorologici hanno sentenziato che l'inverno sarà freddissimo e che l'estate 2016 sarà più calda di quella appena trascorsa.

CONTINUO DI PAGINA 32 >

realizzazione di nuove strutture, restauro-potenziamento di quelle esistenti per Enti o Istituzioni pubbliche che, senza scopo di lucro, svolgono esclusivamente attività nello spettacolo. C'è lo spazio per proporre progetti e l'elenco di tutti quelli già presentati, con cifra complessiva e cifra finora coperta. Curiosando nel sito, nella provincia di Bologna, i comuni che già hanno chiesto uno spazio sono Imola, Medicina e Pieve di Cento e la città di Bologna ha chiesto interventi su Palazzo Sanguinetti-Museo della Musica, l'Istituzione Bologna Musei, la fontana del Museo Archeologico, la Fontana del Nettuno e la Fondazione Teatro Comunale di Bologna. Di 5 milioni e 735 mila euro chiesti sulla città, ne sono già coperti 2 milioni e 869 mila circa. Bisogna ammettere che le remore sul coinvolgimento vacillano davanti a quel 'Diventa il primo mecenate!' che compare sotto i progetti che ancora non hanno ricevuto alcuna erogazione. È una scritta che fa perfino dimenticare il credito d'imposta e fa pensare 'quasi quasi mi butto, tanto si può scegliere sia la cifra che l'anonimato'. Mentre si decide cosa fare, in una bella villa d'origine cinquecentesca c'è qualcuno che si porta via, passino pure i sanitari e i termosifoni, ma anche le cornici dei camini per un puro errore di valutazione della disposizione del giudice. D'altronde perché arrabbiarsi... mica è detto che un ex ministro della Cultura, anche ex presidente di Regione, debba esser a conoscenza del fatto che un bene confiscato dallo Stato non va toccato, poi che problema c'è? Si riconsegna tutto, tanto si rimonterà a spese di qualcuno, magari grazie all'Art Bonus no?

{ *il BorgoRotondo* }

Periodico della ditta
IL TORCHIO SNC
DI FERRARI GIUSEPPE E
FORNI ELVIO

Autorizzazione del Tribunale
di Bologna
n. 8232 del 17.2.2012

Pubbliche relazioni
ANNA ROSA BIGIANI
San Giovanni in Persiceto
Tel. 051 821568

Fotocomposizione e stampa
Tipo-Lito "IL TORCHIO"
Via Copernico, 7
San Giovanni in Persiceto
Tel. 051 823011 - Fax 051 827187
E-mail: info@iltorchiosgp.it
www.iltorchiosgp.it

Direttore responsabile
MAURIZIO GARUTI
Ordine dei Giornalisti tessera n. 30063

Caporedattore
GIANLUCA STANZANI

Comitato di redazione
SARA ACCORSI, PAOLO BALBARINI,
MATTIA BERGONZONI,
GABRIELE BONFIGLIOLI, MAURIZIA COTTI,
MARIA LETIZIA DI GIAMPIETRO,
ELEONORA GRANDI, ANDREA NEGRONI,
GIORGINA NERI, MARTA PASSARELLI,
LORENZO SCAGLIARINI,
MICHELE SIMONI,
IRENE TOMMASINI
GIANNA MANFRÈ VERONESI,

Progetto grafico (bianco&nero)
MARIA ELENA CONGIU

Sito web
PIERGIORGIO SERRA

Illustrazioni
MARINA FORNI

Direzione e redazione
APS BORGOROTONDO
Via Ungarelli 17
San Giovanni in Persiceto
sito web: www.borgorotondo.it
e-mail: borgorotondo@gmail.com

Hanno collaborato a questo numero
MARIO GANDINI
FEDERICO SERRA
PAOLO GRANDI
GILBERTO FORNI
SIMONETTA CORRADINI

Delle opinioni manifestate negli scritti sono responsabili gli autori dei quali la direzione intende rispettare la piena libertà di giudizio.

Anno XIV, n. 11, NOVEMBRE 2015 - Diffuso gratuitamente

